

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLIX n. 122 (48.150)

Città del Vaticano

mercoledì 29 maggio 2019

Il Pontefice invita i ministri delle finanze a unire gli sforzi per ridurre le emissioni di gas serra e salvaguardare il clima

## Un piano comune per la sopravvivenza del pianeta

Un piano comune per la sopravvivenza del pianeta: è quanto ha auspicato Papa Francesco intervenendo lunedì 27 maggio a una conferenza sul cambiamento climatico organizzata dalla Pontificia accademia delle scienze. Nella Casina Pio IV, nei Giardini Vaticani, erano riuniti esperti della materia e i ministri delle finanze di diversi paesi, ai quali il Pontefice si è rivolto subito con un ammonimento: «Voi oggi siete qui –

ha detto – per riflettere su come rimediare» alla «profonda crisi causata da una confusione dei nostri conti morali con i nostri conti finanziari»; e «per aiutare a fermare una crisi

che sta conducendo il mondo verso il disastro». Infatti, ha chiarito, «nel nostro tempo sembra che i profitti e le perdite siano maggiormente considerati di quanto non lo siano le vite

e le morti, e nel quale al patrimonio netto di un'azienda viene data la precedenza sul valore infinito dell'umanità».

Rilanciando gli accordi sugli Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite e quello sul Clima nella Cop21 di Parigi, il Pontefice ha fatto notare come in realtà gli investimenti in combustibili fossili continuano a crescere. Inoltre «l'Agenzia Internazionale per l'Energia ha recentemente riferito che gli investimenti in energia pulita sono nuovamente diminuiti per il secondo anno consecutivo». E, ha aggiunto Francesco, le conseguenze di questa «inazione globale» sono sotto gli occhi di tutti: «Circa due settimane fa, alcuni centri di ricerca scientifica hanno registrato che la concentrazione di diossido di carbonio nell'atmosfera, tra le cause principali del riscaldamento globale legate ad attività umane, ha raggiunto le 415 parti per milione, il più elevato livello mai registrato». Ecco perché, ha concluso, «in giro per il mondo vediamo ondate di calore, siccità, incendi boschivi, inondazioni e altri eventi meteorologici estremi, innalzamento dei livelli del mare, emersione di malattie e di ulteriori problemi».

PAGINA 12

In un'intervista a Valentina Alazraky

## Papa Francesco a cuore aperto



L'accoglienza dei migranti, il problema degli abusi, la violenza sulle donne, il rapporto tra politica ed economia, la riforma della Curia. Sono alcuni dei temi più significativi toccati da Papa Francesco nella lunga e articolata intervista concessa alla vaticanista Valentina Alazraky per l'emittente messicana Televisa e pubblicata anche su Vatican

news nel testo originale spagnolo e nella traduzione italiana. Una riflessione a tutto campo che spazia dall'attualità internazionale alla situazione della Chiesa, lasciando spazio anche a considerazioni e confidenze di carattere più personale.

PAGINE DA 5 A 8

### ALL'INTERNO

Morti cinquantacinque detenuti

#### Ondata di violenze nelle carceri brasiliane

PAGINA 2

L'impegno della Chiesa in Messico

#### Pastorale della consolazione

PAGINA 4

Messa a Santa Marta

#### Il cristiano è giovane sempre

PAGINA 9

Il pensiero teologico di Bergoglio tra Dostoevskij e Guardini

#### Camminare con il popolo

JOSÉ LUIS NARVAJA A PAGINA 9

Fede e immaginazione: Walt Whitman

#### Quell'elettricità nascosta nelle cose

SILVIA GUIDI, PAOLO PEGORARO, ELENA BUIA RUFFI E GABRIELE NICOLÒ NELLE PAGINE 10 E 11



#### Le radici del jihadismo africano

GIULIO ALBANESE A PAGINA 2



Almeno sei morti a causa dei bombardamenti aerei sulla provincia siriana

## Si combatte ancora a Idlib

DAMASCO, 28. Bombardamenti aerei hanno colpito nelle ultime ore una zona residenziale nella città di Ariha, nella Siria nord-occidentale, poco distante da Idlib, il capoluogo della provincia in cui si sono concentrate milizie anti-regime e da un mese investita dall'offensiva governativa e russa. Lo riferiscono fonti locali, che citano medici e soccorritori della protezione civile. Le vittime sarebbero almeno sei, tra cui un bambino. I bombardamenti aerei hanno colpito un'affollata via di Ariha, durante l'orario in cui le famiglie sono impegnate negli acquisti di bevande e cibo prima della fine del Ramadan. Nel raid – che alcune fonti hanno attribuito all'aviazione russa – sono crollati alcuni edifici. Ci sono dispersi tra le macerie, con il bilancio che, quindi, potrebbe aggravarsi nelle prossime ore.

La provincia di Idlib è in gran parte controllata dai jihadisti di Hayat Tahrir al-Sham.

Secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani, nella sola giornata di ieri ci sarebbero stati più di cento raid aerei e ben 93 bombe sarebbero

cadute nella sezione meridionale della roccaforte dei ribelli jihadisti. Altri raid e attacchi di artiglieria hanno inoltre colpito le località di Sfuhen, Om Zaytunah, Al Ftirah e Sheikh Mustafa.

Le forze governative siriane hanno invece preso il controllo di Kfar Nabuda, una cittadina strategica nel nord-ovest del paese, da giorni contesa tra truppe laleiste e ribelli. Lo riferisce l'agenzia governativa siriana

Sana, secondo la quale Kfar Nabuda sarebbe stata «liberata», mentre fonti degli insorti riferiscono che si è trattato di un «ritiro tattico» a cui poi dovrebbe seguire una controffensiva. Anche fonti russe sul terreno

confermano dell'avvenuta presa della località, che si trova tra Hama e Idlib. Difficile verificare in maniera indipendente le informazioni provenienti dalle zone del conflitto.

Un dato certo è invece quello dei civili in fuga dai combattimenti, che – secondo fonti delle Nazioni Unite – sarebbero oltre 240.000.

L'agenzia Sana riferisce anche di un missile israeliano che avrebbe colpito un veicolo militare a Quneitra, sulle alture del Golan, causando vittime. Mentre Israele ha affermato di aver risposto al fuoco di una postazione antiaerea che aveva preso di mira uno dei suoi aerei da combattimento in volo nello spazio aereo israeliano.

Sulla vicenda è intervenuto il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. «L'esercito siriano – ha spiegato – ha cercato di colpire un aereo israeliano senza successo». «La nostra politica è chiara. Non siamo disposti a tollerare alcuna aggressione contro di noi e risponderemo con forza e fermezza», ha aggiunto Netanyahu.



Intervista a Luigino Bruni

## È finita una storia non la storia

di ANDREA MONDA

Investire nei giovani, guardando con realismo il presente, senza rimpianti per il passato, per generare nuove opere e istituzioni che dicano la speranza e la fede nel futuro. Perché «la fede la si incontra nella vita concreta e semplice, toccando la terra, le cose, le persone, i poveri». È la proposta che Luigino Bruni, economista e accademico, lancia in questa intervista, intervenendo nel dibattito sulla crisi della società italiana e sul ruolo della Chiesa.



PAGINA 3

la buona notizia

Il Vangelo della solennità dell'Ascensione del Signore

## La benedizione e la consegna

di FABIO ROSINI

Un buon padre non è colui che risolve ogni problema dei suoi figli, ma colui che insegna ai suoi figli a risolvere i problemi. L'arte di educare implica la capacità di condurre l'allievo all'autonomia, al possesso delle proprie potenzialità e alla scoperta della propria bellezza, fino all'innescio della creatività. Altrimenti non è educare ma asfattare.

Abbiamo spesso praticato l'educazione cristiana come una conformazione a modelli che obbedivano a schemi disincarnati, schiacciati, moralisti. Mentre perseguivamo ideali che erano gabbie asfissianti, anziché scovare doni abbiamo suscitato scrupoli o insoddisfazione. Producendo tanta mediocrità.

Cristo ascende al cielo benediciendo. Nell'Antico Testamento la benedizione era l'ultimo atto paterno ed era la consegna di tutti i beni al figlio.

Cristo è il Signore – non un kaiser – e nel giorno dell'Ascensione se ne va di conseguenza la sua opera su questa terra – la Redenzione dell'uomo – è affidata ai suoi discepoli. Come se un mu-

sicista, una volta composto il più importante dei suoi capolavori, lo lasci suonare ad altri, senza eseguirlo una singola volta...

Cristo salva l'uomo, ma al mondo la Salvezza la portiamo noi: spetta a noi l'Annunzio del Vangelo.

Eppure i discepoli non si sono mostrati perfetti, anzi... fanno domande fuori luogo fino all'ultimo e sembrano piuttosto confusi; ma la fede che è arrivata a noi è partita da questi poveri uomini, cui il Signore ha dato fiducia.

Questo è un aspetto sublime dell'Ascensione: il Signore se ne va benediciendo e così affida a questi deboli discepoli tutte le risposte per l'umanità. Eppure la cosa ha funzionato. Costoro impareranno a entrare in sintonia con lo Spirito Santo e ad assecondarlo, a restare fedeli alla parola ricevuta facendola propria, capendo momento per momento come compiere le opere di Colui che li ha mandati.

Inizierà così una sterminata serie di santi e sante, tutti straordinari, tutti diversi, tutti irripetibili e creativi, come è creativo l'amore.

Oggi ci siamo noi.



Forze dell'ordine nella prigione di Barreto Campelo nei pressi di Recife (Afp)



Cinquantacinque detenuti morti in due giorni

## Ondata di violenze nelle carceri brasiliane

BRASILIA, 28. Violenze in quattro carceri nel nord del Brasile, dove è salito a cinquantacinque il numero dei detenuti morti tra domenica e lunedì a seguito di violenti scontri tra bande rivali. Al momento non ci sono notizie di evasioni.

Almeno quarantadue persone - riferiscono le autorità locali - sono state uccise solo ieri in tre diversi istituti penitenziari dello Stato di Amazonas e tutti per strangolamento in quanto presentavano «segni di morte per asfissia». Secondo quanto riferito dall'amministrazione carceraria l'intervento della polizia militare ha permesso di evitare «ducento possibili vittime». Altre quindici persone invece sono morte, domenica scorsa, in scontri scoppiati tra due gruppi di detenuti nel complesso penitenziario Anisio Jobim, a Manaus, durante le ore di visita. Già nel 2017 lo stesso carcere era stato teatro di una violenta rissa tra fazioni criminali avverse, durata quasi venti ore, in cui persero la vita cinquantasei persone. E a Manaus in particolare il ministro della giustizia e della sicurezza pubblica, Sergio Moro, ha inviato una task force della polizia federale per sedare

le rivolte. È drammatica la situazione del sistema penitenziario in Brasile che registra una delle maggiori popolazioni carcerarie del mondo. Il principale problema resta il sovraffollamento. In alcuni casi il numero dei detenuti supera di due o anche tre volte quello inizialmente previsto.

Il sovraffollamento alimenta la violenza e la divisione dei carcerati in bande, che gestiscono all'interno degli istituti una sorta di amministrazione parallela, oltre a controllare il traffico di droga. Oltre agli omicidi, ci sono le condizioni di vita insostenibili e le scarse condizioni igienico-sanitarie.

Il filo rosso del terrorismo dal Burkina Faso all'Algeria passando per la Libia

## Le radici del jihadismo africano

ripetuti raid terroristici che in queste settimane hanno colpito il Burkina Faso esigono un'attenta disamina. È evidente che nel mirino di queste cellule eversive di matrice jihadista vi sono coloro che



di GIULIO ALBANESE

si oppongono al loro delirio di onnipotenza, tra cui figurano in primis i cristiani. Occorre rilevare, comunque, che l'estremismo islamista, nella fascia saheliana, trova il suo incipit nella guerra civile algerina degli anni '90. In quel sanguinoso conflitto, inizialmente, s'impose il Gruppo Islamico Armato (Gia), militarmente operativo dal 1992 dopo il colpo di Stato dei militari in Algeria che aveva estromesso e arrestato gli esponenti del Fronte Islamico di Salvezza (Fis), il partito filo-islamico, allora vincitore delle elezioni.

Successivamente, nel 1996, Hassan Hattab, un ex paracadutista, accusò il Gia di colpire indiscriminatamente, negli attacchi terroristici, la popolazione civile, un *modus operandi* che alienava le simpatie e il sostegno della gente. Per questo motivo decise di fondare la propria formazione: il Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento (Gspc), con lo scopo di rovesciare il governo algerino e istituire un Stato islamico.

Dopo anni di scontri con le autorità e l'esercito regolare, senza riuscire però a prendere il potere, questo gruppo armato si ritirò nelle isolate zone meridionali del Paese, affiliandosi nel 2005 ad al-Qa ida, con la denominazione Al-Qa ida nel Maghreb islamico (Aqmi). Nella pratica, il gruppo intendeva così colpire le autorità algerine, collocando la propria azione eversiva nella cornice di un più ampio scenario internazionale. Questo indirizzo venne sancito il 3 gennaio del 2007, dall'emiro Abdel Malik Droukdal alias Abu Mussab Abdel Woudou, il quale annunciò in un video, diffuso attraverso la rete, la sua intenzione di associarsi a Osama Bin Laden. Nel filmato, oltre alla sua manifestazione di simpatia per Al-Qa ida, l'emiro attaccò il presidente algerino Abdelaziz Bouteflika e la sua politica di conciliazione nazionale fatta, secondo lui, di repressione e di presunte mediazioni, accusando le autorità del suo Paese di sfruttare (ma soprattutto di dilapidare) le risorse naturali dell'Algeria (gas e petrolio). Inoltre, puntò il dito contro la Francia e gli Usa per la loro politica, da lui giudicata neo-coloniale nei confronti della comunità musulmana. Da allora Gspc cominciò a diffondersi lungo il Sahel, particolarmente in Mauritania, Mali, Niger e Ciad. La situazione è purtroppo degenerata a seguito del dissolvimento del regime libico di Gheddafi i cui arsenali sono stati razziati da numerose formazioni di matrice jihadista, tra cui l'Aqmi che fin dal 2007 aveva stabilito stretti contatti con il Gruppo Combattente Islamico Libico (Lifg). Nuovi sviluppi si sono avuti nella prima metà del 2012, durante l'invasione Tuareg nella tormentata regione maliana dell'Azawad. La debolezza del Movimento Nazionale per la Liberazione dell'Azawad (Mnla) rese possibile nelle regioni settentrionali del Mali l'ascesa e l'affermazione di formazioni estremiste islamiche del calibro dell'Anar al-Din (che significa letteralmente "Aulicari della religione" islamica) e l'affermazione dell'Aqmi di cui sopra e del Movimento per l'unità e il jihad nell'Africa occidentale (Mujao).

Le vicende di sangue che stanno interessando il Burkina Faso, Paese strategico della fascia saheliana, rientrano in questo perimetro espansivo dell'eversione jihadista. E non da ora. Basti pensare, ad esempio, all'attentato perpetrato, a cavallo tra

il 15 e il 16 gennaio del 2016, dall'Aqmi, nella capitale burkinabe, Ouagadougou. I terroristi, allora, colpirono l'Hotel Splendid, il caffè-ristorante Cappuccino e l'Hotel Yibi, frequentati dagli occidentali residenti nel Paese, causando la morte di trenta persone. Pertanto, i recenti attacchi alla comunità cattolica locale, come quello avvenuto domenica scorsa in una chiesa cattolica a Toule, nel nord del Paese, costituiscono un ulteriore sviluppo dell'offensiva islamista.

Inquadrate, comunque, la galassia delle forze d'ispirazione jihadista in Africa, esclusivamente nella prospettiva di una lotta globale contro l'Occidente, sotto una struttura di comando centralizzata indicata come Al-Qa ida o Is, non rende conto della complessità del fenomeno in cui entrano in gioco anche questioni locali, proprie dei singoli Stati in cui operano le suddette cellule eversive. Ad esempio, i movimenti al Shabaab in Somalia o Boko Haram in Nigeria hanno trovato ispirazione nei conflitti in atto nei rispettivi territori tra le oligarchie locali, per il controllo del potere. Queste formazioni non solo erano già presistenti rispetto all'inizio della crisi libica, ma hanno sempre colpito chiunque osteggiasse il loro progetto: musulmani, cristiani e animisti. E ogni volta che hanno perpetrato attentati contro chiese e istituzioni cristiane (gli al Shabaab in Kenya e i Boko Haram in Nigeria e nel vicino Camerun) l'anno fatto perché queste azioni sarebbero state riprese dalle testate internazionali *main stream*, avendo così risonanza a livello internazionale. Il concetto, poi, di *network*, indicante una struttura ramificata che non si esaurisce solo esclusivamente nelle aree mediorientali, ma anche in Africa, serve a molti gruppi armati ad attribuire un'identità e un peso politico alla lotta che perseguono contro le forze governative che vi si oppongono. Dietro le quinte, è chiaro, si celano gli interessi economici del salafismo più intransigente che rappresenta un fattore altamente destabilizzante per il continente.

Attualmente, i Paesi dell'Africa subsahariana maggiormente esposti all'estremismo islamico sono il Burkina Faso, il Camerun, la Repubblica Centrafricana, il Ciad, l'Eritrea, l'Etiopia, il Kenya, il Mali, la Mauritania, il Niger, la Nigeria, la Somalia, il Sudan settentrionale, la Tanzania e l'Uganda. A ciò si aggiunge il fatto che dietro le quinte si sta verificando in Africa, come in passato, un notevole afflusso di armi e munizioni, unitamente allo sfruttamento indiscriminato delle *commodity* (materie prime). Si tratta di traffici diabolici e invasivi che spesso le autorità locali non riescono a contrastare adeguatamente. Il jihadismo, parafrasando un proverbio africano, è «come quel serpente che ha già posto le sue uva nel nido delle aquile».

### IN BREVE

#### Zimbabwe: morti nove minatori

HARARE, 28. A nord di Harare, capitale dello Zimbabwe, nove uomini hanno perso la vita, domenica, tentando illegalmente di estrarre oro da una miniera di proprietà di una compagnia londinese in fase di manutenzione. Avrebbero fatto detonare esplosivi rimasti incustoditi nei pozzi sotterranei e provocando così il crollo della superficie.

#### Myanmar: liberi i soldati condannati per strage

NAYPIDAW, 28. Sono tornati in libertà sette soldati condannati nel 2008 a 10 anni di prigione, per l'uccisione sommaria di 10 uomini e ragazzi musulmani di etnia Rohingya, a Inn Din, nell'ambito delle violenze contro la minoranza musulmana avvenute nel 2017 e costate alla Birmania l'accusa di «pulizia etnica» da parte dell'Onu.

#### Afghanistan: a colloquio talebani e Karzai

MOSCA, 28. Si tengono oggi a Mosca i colloqui tra una delegazione di talebani e l'ex presidente afgano Hamid Karzai, accompagnato da altri esponenti politici, per discutere della possibilità di una pacificazione in Afghanistan. Non è chiaro se l'incontro, organizzato a margine della celebrazione dei cento anni delle relazioni diplomatiche fra Kabul e Mosca, ha fini negoziali o si tratta di un semplice colloquio.

#### Spagna: Juan Carlos I si ritira dalla vita pubblica

MADRID, 28. Dopo aver abdicato cinque anni fa in favore del figlio Felipe, Juan Carlos I ha annunciato il ritiro a vita privata a partire dal prossimo 2 giugno. «Ora credo che sia giunto il momento di aprire una nuova pagina nella mia vita», ha dichiarato l'ex-monarca spagnolo, che ha regnato dal 1975 al 2014.

#### Abe pronto a mediare tra Trump e Kim

TOKYO, 28. Il primo ministro nipponico, Shinzo Abe, è pronto a fare da mediatore con il leader della Corea del Nord, Kim Jong-un, per rilanciare il dialogo tra Pyongyang e Washington e organizzare, quindi, un terzo vertice con Donald Trump. Lo ha detto lo stesso premier a conclusione della visita in Giappone del presidente degli Stati Uniti.

«Sento di dovere incontrare Kim senza presupporre alcuna precondizione e avere uno scambio schietto di vedute con lui», ha detto Abe. «Trump - ha aggiunto - ha assicurato tutto il pieno supporto necessario per raggiungere l'obiettivo».

Abe non ha comunque nascosto la preoccupazione per una possibile, nuova escalation di tensione nella penisola coreana, dopo il recente lancio di razzi da parte del regime nordcoreano. Nell'ultimo giorno, ieri, della visita in Giappone, Trump ha visitato una nave militare nipponica e ha fatto un discorso alle truppe statunitensi a bordo della nave d'assalto anfibia Wasp, schierata con la settima flotta di stanza a Yokosuka, a sud di Tokyo. In precedenza, Trump aveva incontrato l'imperatore Naruhito, primo capo di stato a essere ricevuto dal sovrano dal giorno della sua ascesa al trono, a inizio maggio.

#### Follia omicida su bimbi a Tokyo

TOKYO, 28. Una bambina di dodici anni e un uomo di 30 anni sono stati colpiti a morte da un uomo armato di coltello nei pressi di una scuola della Caritas a Tamaki, nell'area di Kawasaki, a Tokyo. Altri 13 bambini e una donna sono rimasti feriti, alcuni gravemente. L'autore del folle gesto, un uomo di circa 50 anni, raggiunto dalla polizia, si è tolto la vita pugnalandosi al collo. È accaduto alla fermata dello scaloabus di fronte al parco di Noborito.

#### Trattative in vista del rinnovo dei vertici Ue

BRUXELLES, 28. Dopo le Europee, sono in corso intense trattative a poche ore dall'inizio del Consiglio europeo informale che, stasera, dovrà avviare il dibattito in vista del rinnovo dei vertici del Parlamento, della Commissione, del Consiglio europeo e della Bce.

Prima del summit è previsto un bilaterale tra il presidente francese Emmanuel Macron e il cancelliere tedesco Angela Merkel.

«L'Europa è tornata di moda», ha dichiarato oggi Guy Verhofstadt, l'attuale leader dei liberali europei, uno dei due partiti - insieme con i Verdi - risultati vincitori delle elezioni. I sovranisti pur avendo aumentato i loro seggi hanno ottenuto meno del previsto. È stato invece ridimensionato il numero dei seggi dei popolari e ancora di più quello dei socialisti.



Una seduta del Consiglio europeo a Bruxelles (Ansa)

#### Alle amministrative in Italia perde solo il M5S

ROMA, 28. Dopo la netta vittoria della Lega con il 34 per cento alle elezioni europee, il partito di Matteo Salvini cresce anche alle amministrative in Italia. Meglio del previsto anche il risultato del centro sinistra, mentre è decisa sconfitta per il Movimento 5 Stelle (M5S). La Lega ha vinto in Trentino con il 57 per cento, seguito dal Partito democratico (Pd) al 25,2. Terzo il M5S, sotto al 9 per cento. Il centrodestra ha vinto le regionali in Piemonte e vede eletti suoi sindaci in cinque città e in molti

dei 3654 comuni dove domenica si è votato. Il centrosinistra ha vinto al primo turno in sei città, tra cui Firenze, Bari e Bergamo, e si afferma anche in comuni dove aveva perso il voto per il Parlamento europeo. Il M5S dopo il 17 per cento registrato sempre domenica alle europee (molto lontano dal 52 per cento alle politiche di un anno fa) e lo slittamento a terzo partito, ha perso a Livorno e non è arrivato al ballottaggio in nessuna grande città.

TRIPOLI, 28. Cresce il numero dei morti negli scontri tra le forze del Governo di accordo nazionale libico del primo ministro Fayez al Sarraj (Gna) e l'esercito nazionale libico con a capo il generale Khalifa Haftar (Lna). Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, dal 4 aprile, data di inizio del conflitto, si contano almeno 562 morti (di cui 400 civili) e oltre 2800 feriti (di cui 100 civili). Fra le vittime, si annoverano anche due operatori sanitari che prestavano servizio a Tripoli.

#### Aumentano le vittime degli scontri a sud di Tripoli

Stando a fonti locali, il Lna si sta avvicinando alla città dopo l'occupazione di Salab al Din, a pochi chilometri dalla città. Haftar sembra aver dichiarato di essere disposto a rallentare la sua avanzata a patto di una resa del governo, ma il Gna ha fatto sapere che sono in arrivo rinforzi dal comando militare di Misurata. L'incombente minaccia di un duro combattimento sta spingendo molti libici a lasciare Tripoli: l'Onu conta oltre 82.000 sfollati.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Direttore responsabile: ANDREA MONDA  
 Vice direttore: Giuseppe Fiorentino  
 Caporedattore: Piero Di Domenico  
 Caporedattore: Gaetano Vallini  
 Segretario di redazione: Gaetano Vallini

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
 Servizio religioso: religione@ossrom.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8408  
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione: telefono 06 698 8376, fax 06 698 8444  
 fax 06 698 8375  
 segreteria@ossrom.va  
 Tipografia Vaticana  
 Editrice L'Osservatore Romano  
 Tariffe di abbonamento: annuo € 99, semestrale € 59, annuale € 198  
 Europa: € 410, America Latina: € 420, S. 665  
 America Nord, Occidente: € 290, S. 710  
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 698 99480, fax 06 698 99485  
 fax 06 698 99474, 06 698 99484  
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
 Newsletter: telefono 06 698 83461, fax 06 698 83757

Concessionaria di pubblicità: Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblicitaria  
 Sede legale: Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 20217007  
 fax 02 20217004  
 segreteria@systemcomunicazione.com

Aziende promotrici della diffusione: Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione



La crisi della società italiana e il ruolo della Chiesa

Intervista a Luigino Bruni

# È finita una storia non la storia

di ANDREA MONDA

**I**nvestire nei giovani, guardando con realismo il presente, senza rimpianti per il passato, per generare nuove opere e istituzioni che diano la speranza e la fede nel futuro. Perché «la fede la si incontra nella vita concreta e semplice, toccando la terra, le cose, le persone, i poveri». È la proposta che Luigino Bruni, economista e accademico, lancia in questa intervista, intervenendo nel dibattito sulla crisi della società italiana e sul ruolo della Chiesa.

*De Rita sostiene che per un buon governo è necessaria la compresenza di due autorità distinte tra loro: quella civile e quella religiosa, la pri-*

momenti decisivi quando anche chi non prega ricorda una preghiera dei nonni e la recita veramente. La vita e la morte parlavano a tutti, quasi con le stesse parole. Il lavoro (dei campi e nelle fabbriche, il lavoro delle donne) era stato poi quel terreno comune che aveva generato una grammatica e una sintassi delle emozioni e dei sentimenti che consentivano a tutti di parlare e capirsi oltre le differenze di culture, di fedi, di umanesimo. Peppone e Don Camillo litigavano perché parlavano la stessa lingua.

Oggi invece quando un giovane passa davanti a una chiesa difficilmente capisce cosa accade lì dentro, quando vorrebbe pregare non sa come farlo perché non ricorda più nessuna preghiera, il suo cuore non è più abitato dai volti e dalle parole dei suoi nonni. E così, quando noi adulti, figli dell'una-

Essendo la religione essenzialmente *re-ligio* (legare e unire), per distruggere una religione occorre prima minare le comunità e isolare le persone trasformandole in meri individui. Quando viene meno la terra comune della comunità, l'esperienza religiosa inesorabilmente si spegne; oppure diventa un bene di consumo, come sta accadendo oggi, quando nel giro di due generazioni abbiamo ridotto in macerie un patrimonio comunitario e religioso costruito in oltre duemila anni, e dove gli individui senza casa e senza radici sono diventati i consumatori ideali e perfetti. Ci siamo lasciati svuotare di senso e poi abbiamo riempito quell'infinito vuoto con le merci sempre più sofisticate per provare a rispondere a tutti i bisogni, persino al bisogno di Dio - ogni idolatria è una risposta sbagliata al bisogno di Dio. Questo svuotamento-riempimento - rappresenta il massimo sviluppo di quel primo "spirito del capitalismo" che leggeva l'accumulo di beni come benedizione di Dio. Ma con una novità decisiva rappresentata dallo spostamento del baricentro etico del capitalismo dalla sfera della produzione a quella del consumo. A essere "benedetto da Dio" non è più, come accadeva nell'antica etica calvinista, l'imprenditore-produttore, ma il consumatore, che è lodato e invidiato perché ha i mezzi per consumare. I predestinati sono diventati coloro che possono consumare i beni, non più quelli che li producono lavorando. Più consumo, più benedizione. La figura sacrale dell'imprenditore-costruttore ha così lasciato il posto al nuovo "sacerdote": il manager, che è tanto più "benedetto" quanto più alto è il suo bonus e quindi il suo standard di consumo.

Come conseguenza di ciò, il lavoro è uscito di scena, relegato tra i ricordi un po' nostalgici del passato e delle sue utopie. È diventato un mezzo per aumentare i consumi, grazie a una finanza sempre più amica del consumo e nemica del lavoro, dell'impresa e dell'imprenditore-lavoratore. Per il vecchio spirito calvinista il capitalismo, centrato attorno alla produzione e al lavoro, era ancora un capitalismo essenzialmente e naturalmente sociale. Lavorare e produrre sono azioni collettive, di cooperazione e mutualità. Il lavoro è il primo mattone delle comunità umane. Il consumo è invece sempre più un atto individuale, perdendo progressivamente quella dimensione sociale pur legata alla sfera economica.

Il passaggio dal lavoro al consumo è frutto anche di un'operazione sistematica di distinzione di tutto ciò che sa di fatica, sudore, sacrificio. Il consumo ci piace molto perché è tutto e solo piacere: nessuna fatica, nessun dolore, nessun sacrificio. Così non stupisce che la nuova frontiera della battaglia civile si stia spostando dal "lavoro per tutti", che era il grande ideale del XX secolo, al "consumo



questo nemico scoppiavano conflitti e nevrosi all'interno del forte. Siamo stati capaci di costruire anche noi dei nemici immaginari che stanno producendo molti conflitti e molti rancori tra i cittadini dei paesi europei. Questa fase della nostra storia sarà ricordata fra i momenti peggiori del continente europeo perché da almeno quattro secoli, cioè dall'inizio delle guerre di religione, l'Europa aveva imparato che la paura e la costruzione ideologica del nemico producono solo guerre e genocidi. Se non reagiamo subito, insieme e con grande energia (inclusa l'energia intellettuale e culturale), nel giro di pochi anni regrediremo alle guerre fra Signorie e

deportazione in Babilonia. Una prova soprattutto religiosa, perché fu difficilissimo per il popolo ebraico capire il senso di quella tragedia, capire che il loro Dio diverso, YHWH, poteva essere vero anche se sconfitto. Geremia continuava a ripetere la sua profetia, ma, mentre annunciava al suo popolo la resa, con i babilonesi ormai alle porte, Geremia decide di recarsi nel suo villaggio natale (Anato) per acquistare un terreno: «Stesi il documento del contratto, lo sigillai, chiamai i testimoni e pesai l'argento sulla stadera» (Geremia 32,10). Gerusalemme stava per capitolare; tutti fuggivano lasciando case e terreni abbandonati. Il profeta, invece, fa un

*Il capitalismo è sempre più simile a un culto religioso, o, meglio, a un culto idolatrico. Questa non è una novità del nostro secolo, ma ciò che era già presente nella natura del capitalismo tradizionale, nell'economia finanziaria-consumistica del XXI secolo si sta manifestando in modo sempre più evidente. I mercanti sono tornati nel tempio, tutto il tempio sta diventando mercato, anche il sancta sanctorum rischia di essere messo a reddito*

ma garantisce la sicurezza, la seconda il senso. La sensazione è che la società italiana abbia perso il senso e viva solo della paura della insicurezza, quando forse non c'è stato un periodo più sicuro nella storia del nostro paese. Se questo è il quadro più realistico, quale può essere il ruolo della Chiesa italiana?

La dimensione religiosa nelle civiltà ha offerto ai singoli e alle comunità un orizzonte più largo di quelli politici ed economici che non sono abbastanza ampi per unire i popoli. Nel medioevo la *fides* era al tempo stesso fede religiosa e fiducia economica e politica, poiché come ricordava anche l'economista Antonio Genovesi nel '700 *fides* significava originariamente corda. Quando viene meno l'orizzonte di una fiducia più robusta dei patti politici e dei contratti gli scenari possibili sono essenzialmente due: la guerra di tutti contro tutti (e la storia dell'Europa ce l'ha mostrato nel Novecento) oppure la fiducia commerciale dei contratti tende a diventare l'unico legame sociale, come si sta verificando nel XXI secolo. Ma, lo stiamo vedendo, i contratti senza patti non reggono. In occidente il «patto» per eccellenza è l'Alleanza biblica di cui la Chiesa è erede e testimone. Nello scenario attuale, con un mercato che vuole diventare la forma della vita in comune, la Chiesa deve ricordare almeno tre cose: 1. che i contratti economici hanno bisogno di un'alleanza più profonda di natura non commerciale, che consente il buon funzionamento del gioco economico; 2. che il registro commerciale costruisce autentico bene comune se non è l'unico registro della vita civile: una dinamica sociale affidata interamente all'economico diventa troppo fragile e banale; 3. che c'è un principio di gratuità che fonda anche il principio del contratto: abbiamo qualcosa da scambiare sui mercati perché prima abbiamo ricevuto gratuitamente talenti e risorse dagli altri e dalla collettività.

La natura della crisi che da più di un decennio ha messo in ginocchio l'economia delle società occidentali è puramente economico-finanziaria o rivela una crisi più grande, a livello etico-spirituale?

Quella che stiamo vivendo da almeno due-tre decenni è una crisi etica e spirituale profonda, che tocca molte dimensioni legate alla crisi delle ideologie del XX secolo e dei secoli precedenti che le avevano generate. Un aspetto importante è in genere sottovalutato e la natura *narrativa* della crisi. Con l'inizio del terzo millennio si è terminata l'ultima fioritura di un umanesimo antico e cristiano, talmente radicato che anche chi non era cristiano ne capiva perfettamente i codici simbolici. Nel Novecento, in Italia e non solo, anche chi non era mai entrato in una chiesa capiva e sapeva cosa succedesse dentro, chi non aveva mai pregato Maria e Gesù li conosceva e si ricordava almeno una preghiera e la recitava di nascosto in quei

nesimo del Novecento, quando proviamo a raccontare le stesse storie di ieri, finiamo per dire parole d'amore in una lingua morta.

*In questi ultimi anni sembra di assistere a uno scontro tra un sistema economico che è diventato assoluto, quasi divinizzato, e la voce del Papa che appare come l'unica contraddizione al paradigma tecnocratico: esiste una via praticabile per le intuizioni presenti nella predicazione di Francesco? Penso ad esempio alla Laudato si'. Forse è questa critica del Papa al sistema uno dei motivi della grande opposizione anti-papale?*

Certamente l'analisi critica del capitalismo che questo Papa ha fatto fin dalla *Evangelii gaudium* è un fattore importante, forse decisivo, per comprendere l'opposizione che sta incontrando. Ma, se guardiamo bene e utilizzando le categorie giuste, ci accorgiamo che la critica di Papa Francesco è una critica teologica, non economica. Non a caso egli richiama spesso la natura *idolatrica* del nostro sistema economico. Il capitalismo, in-

*Il passaggio dal lavoro al consumo è frutto di un'operazione sistematica di distinzione di tutto ciò che sa di fatica, sudore, sacrificio. Il consumo ci piace molto perché è tutto e solo piacere: nessuna fatica, nessun dolore, nessun sacrificio. Così non stupisce che la nuova frontiera della battaglia civile si stia spostando dal "lavoro per tutti", che era il grande ideale del XX secolo, al "consumo per tutti", che sta diventando lo slogan del XXI*

fatti, è sempre più simile a un culto religioso, o, meglio, a un culto idolatrico. Questa non è una novità del nostro secolo (basterebbe leggere Max Weber o Walter Benjamin), ma ciò che era già presente nella natura del capitalismo tradizionale, nell'economia finanziaria-consumistica del XXI secolo si sta manifestando in modo sempre più evidente.

Anche guardando semplicemente all'urbanistica delle nostre città, ci accorgiamo immediatamente che l'economia di mercato è cresciuta e cresce grazie al consumo del territorio sacro che, consacrato e trasformato in indifferenziato e anonimo spazio profano, è diventato nuovo spazio liberato per gli scambi commerciali. I mercanti sono tornati nel tempio, tutto il tempio sta diventando mercato, anche il sancta sanctorum rischia di essere messo a reddito.

per tutti», che sta diventando lo slogan del XXI, magari reso possibile grazie a un reddito minimo garantito per poter essere introdotti nel nuovo tempio. Più consumo, meno lavoro, più benedizione. Le idolatrie sono sempre economie di puro consumo. Il totem non lavora, e il lavoro dei suoi devoti vale solo in quanto orientato al consumo: all'offerta, al sacrificio. Più una cultura è idolatrica più disprezza il lavoro e adora il consumo e quella finanza che promette un culto perpetuo di solo consumo senza fatica.

*Paura e rancore, questi sembrano i sentimenti che agitano la società italiana, un circolo vizioso che si autoalimenta, come uscire fuori?*

In questi giorni mi torna spesso in mente il grande romanzo di Dino Buzzati, *Il deserto dei tartari*, dove Drogo e i suoi soldati per anni attendevano rinchiusi nel loro forte un nemico che non arrivava mai, e nell'attesa di

staterelli dell'inizio dell'era moderna, che precedettero la nascita degli stati nazionali. Il rilancio di un grande progetto europeo è dunque essenziale.

*La prudenza della Chiesa italiana sembra miope ("Zemagni") o stanchezza (De Rita) di fronte all'urgenza di organizzare una qualche forma di presa di coscienza e di appello all'azione, è d'accordo sulla critica dei suoi illustri colleghi? E quale può essere il ruolo dei laici in una sindacabilità "dal basso"?*

I disturbi della vista e la stanchezza sono sintomi dell'invecchiamento. La Chiesa cattolica italiana, come la Chiesa europea e di altri paesi occidentali, vive un progressivo invecchiamento, che sta avvenendo parallelamente a un'accelerazione della storia che amplifica gli effetti di questo invecchiamento. Ci sarebbe bisogno di un grande, sistematico e ambizioso "progetto giovani", avviato da Papa Francesco e dal Sinodo sui giovani, che non può limitarsi alle giornate dei giovani o alla tradizionale pastorale giovanile, ma che dovrebbe partire prendendo molto più sul serio il "pensiero" dei giovani e dei ragazzi, che hanno un loro punto di vista sul mondo, sul pianeta, sulla povertà, sull'ecologia - il movimento di Greta è un punto di non ritorno, occorre saperlo interpretare. I giovani vanno ascoltati, presi sul serio, responsabilizzati, interpellati, posti nei luoghi di governo.

Inoltre, il dopo-Concilio ha conosciuto una autentica primavera di nuovi movimenti e comunità, che ha riportato una stagione carismatica in tutta la Chiesa cattolica. Questa spinta collettiva si è in buona parte spenta. I grandi movimenti soffrono tutti della mancanza di nuove vocazioni e di innovazioni, e il XXI secolo non sembra generarne di nuove.

Una buona lettura del tempo che vive la Chiesa cattolica ci proviene dal grande profeta Geremia. Nel suo libro c'è un episodio che ha molto da dirci in questa età di passaggi d'epoca, che investono la società, l'economia, le religioni e i movimenti spirituali nati nel Novecento. Geremia profetizza a Gerusalemme prima e durante l'evento più importante e devastante della storia di Israele: la conquista della città da parte dei babilonesi, la distruzione del tempio e quindi la

atto che va nella direzione opposta di quella distruzione: compra un pezzo di quella terra che sta per essere devastata e conquistata. Vide attuari quella fine che aveva profetizzato e che gli era costata persecuzioni, torture e carcere, ma insieme fa un gesto che dice futuro, perché, dice, «Ancora si compreranno case, campi e vigne in questo paese» (32,15). E quindi con i fatti ripete: è finita una storia ma non è finita la storia. È finita la grande storia del regno di David, iniziata con la terra promessa conquistata e occupata. Questa storia, dice il profeta, è finita, e non si torna indietro. Ma, aggiunge: non è finita la nostra storia, perché un resto tornerà. È questo resto che tornerà continuerà la stessa storia, purificata dall'esperienza dell'esilio.

Questo episodio è utile, a mio avviso, per comprendere il nostro tempo. In questa fase di passaggio di epoca dovremmo imitare Geremia: guardare con realismo il presente, non illudersi né illudere rimpinguendo o ricordando il grande passato della cristianità; e poi comprare un campo, fare nuove opere e istituzioni per dire speranza e fede nel futuro. Oggi servirebbero nuove università, scuole, opere concrete. La fede non è faccenda di idee. Troppa volte nel Novecento, anche dentro movimenti e comunità, i giovani e le persone hanno incontrato una ideologia (c'è un'affinità tra ideologia e idolatria), non la fede biblica. La fede la si incontra nella vita concreta e semplice, toccando la terra, le cose, le persone, i poveri. E quindi con opere concrete, che oggi mancano molto, troppo, nella Chiesa cattolica. Istituzioni nuove, giovani, fatte con e insieme ai giovani, con e insieme ai poveri - è sempre in mezzo ai poveri dove si impara a risorgere. Nei periodi delle sue molte crisi epocali, la Chiesa è risorta generando opere: i Monti di pietà del Quattrocento, che risposero alle gravi crisi della povertà urbana; le migliaia di opere educative e sanitarie dei carismi sociali dal Seicento al Novecento, le cooperative, le banche, le università nel Novecento. E oggi? E noi?

E infine ripetere insieme: è finita una storia, non è finita la storia. Un piccolo resto continuerà la storia di ieri. E sarà ancora più bello.

*La Chiesa cattolica italiana, come la Chiesa europea e di altri paesi occidentali, vive un progressivo invecchiamento, che sta avvenendo parallelamente a un'accelerazione della storia che amplifica gli effetti di questo invecchiamento. Ci sarebbe bisogno di un grande, sistematico e ambizioso "progetto giovani". I giovani vanno ascoltati, presi sul serio, responsabilizzati, interpellati, posti nei luoghi di governo*

L'impegno della Chiesa in Messico con le vittime della violenza

## Pastorale della consolazione

CITTÀ DEL MESSICO, 28. «Cerchiamo, in un contesto di violenza, di metterci al servizio delle vittime e delle loro famiglie attraverso la "pastorale della consolazione" e i centri di ascolto, dove sono assistite e seguite da professionisti specializzati che le aiutano ad affrontare la drammatica situazione che stanno vivendo»: parole di Ramón Castro Cárdenas, vescovo di Cuernavaca, che evidenziano la drammatica situazione dello stato messicano di Morelos, tra quelli con il più alto tasso di criminalità. Nelle statistiche dei crimini di alto impatto per ogni centomila abitanti, Morelos è stabilmente tra le prime posizioni e da tempo tra i primi dieci stati per rapimenti e produzione e spaccio di droga. A tali problemi si aggiunge la fatica per la Chiesa locale a rialzarsi dal terremoto del settembre 2017: dei 320 luoghi di culto distrutti o danneggiati solo 189 sono stati ricostruiti, poco più della metà.

«Il susseguirsi di attività pastorali - prosegue il presule - è fondamentale per non far mai perdere la speranza alla nostra gente, far sapere loro che la Chiesa non li dimentica ma è vicina al loro dolore. Anche quest'anno abbiamo organizzato la marcia per la pace e tutti i giorni a mezzogiorno recitiamo l'Angelus invocando la concordia nei cuori delle famiglie, un lavoro dignitoso per tutti e una reale costruzione della pace nello stato di Morelos. Non dobbiamo mai rimanere indifferenti alla disperazione dei fratelli, poiché tutti i cattolici sono un corpo unico. Quello che accade alle membra, colpisce il cervello e il cuore. Affidiamoci alla preghiera per raggiungere la pace e la giustizia di cui abbiamo bisogno». L'ennesimo appello, l'ennesima esortazione di una Chiesa sempre in prima linea nel richiamare l'attenzione su una ferita che resta aperta nell'animo del Paese, sulla «macchina distruttrice della pace che non risparmia nessuno», come ha detto recentemente Cristóbal

Ascencio García, vescovo di Atlixpán. Monsignor Castro si è poi soffermato su quelli da lui considerati gli elementi che caratterizzano la violenza all'interno dello stato: impunità e corruzione. «Bande criminali si sono divise il territorio obbligando al pagamento di tangenti quasi il 75 per cento delle imprese e delle aziende di Morelos, senza trovare nessuna opposizione da parte di alcuni apparati amministrativi che hanno permesso alle organizzazioni malavite di operare liberamente.

Come i cosiddetti "colombiani", un gruppo insediato da pochi anni nella nostra comunità e specializzato nel riciclaggio di denaro sporco. Prestano denaro ai poveri e ai bisognosi con alti tassi di interesse e quando le persone non pagano i loro debiti, li picchiano o li uccidono».

Un microcosmo di criminalità che rispecchia il macrocosmo di crudeltà sparse su tutto il territorio messicano davanti al quale la Chiesa non è indietreggiata. L'Osservatorio nazionale della Conferenza episcopale

messicana (Cem) ha reso noto che sono venti i centri per la promozione e difesa dei diritti umani (religiosi, parrocchiali e diocesani) che operano negli Stati di México, Coahuila, Chiapas, Chihuahua, Oaxaca, Sonora, Tamaulipas, Tabasco, Tlaxcala e Quintana Roo. Essi fanno parte delle oltre duemila opere sociali della Chiesa cattolica in Messico che includono, tra gli altri, 35 centri di ascolto e accoglienza per le vittime della violenza, 119 case per migranti, 34 istituti per bambini e donne che vivono in situazioni di strada, otto centri di attenzione ai parenti delle persone scomparse, 97 gruppi di impegno verso i detenuti e le carceri. «Migliaia di laici, religiosi, religiose e sacerdoti collaborano quotidianamente affinché questa grande opera sociale della Chiesa diventi amore e giustizia in azione», ha dichiarato Alfonso Miranda Guardiola, vescovo ausiliare di Monterrey e segretario generale della Cem, in occasione della presentazione alla Camera dei deputati messicani dell'agenda dei diritti umani della Chiesa in Messico.

Nei progetti del microcosmo rientra anche il reclutamento di giovani in cerca di lavoro. «Il più delle volte - ha spiegato monsignor Castro all'agenzia Fides - sono costretti ad accettare per poter sopravvivere vivendo sempre sotto la minaccia di essere uccisi insieme alle loro famiglie in caso di rifiuto degli ordini impartiti». Il plagio, la tortura psicologica, l'uso della forza sono le altre armi con cui queste bande fanno valere la propria legge su gran parte del territorio messicano. «Il crimine organizzato, infatti, sta diventando un vero e proprio cancro in tutto lo stato», afferma il presule che ricorda come alcune settimane fa «nella piazza principale della città, conosciuta come Zócalo, due uomini d'affari sono stati assassinati in pieno giorno e vicino al nostro seminario sono state uccise tre persone, tutte accusate dal fatto di essersi rifiutate di pagare tangenti».



Incontro delle diocesi di frontiera sudamericane

## La famiglia faro della società

BRASÍLIA, 28. «Viviamo in un contesto sociale di forti cambiamenti nelle dinamiche sociali che hanno interessato soprattutto le nostre famiglie e i giovani. È possibile notare in tutti questi aspetti, luci e ombre, ma soprattutto sottolineiamo che la famiglia continua ad essere molto apprezzata come uno spazio di intimità, affetto e reciprocità tra le generazioni». È uno dei passaggi più significativi del comunicato finale del trentaquattresimo incontro tenutosi recentemente a Pelotas, nello stato del Rio Grande do Sul, tra le diocesi di frontiera argentine (Concordia, Corrientes, Formosa e Santo Tomé), brasiliane (Bagé, Chapaco, Pelotas, Santo Angelo e Uruguaiana), paraguayane (Encarnación) e uruguayane (Melo, Salto e Tacuarembó). Vescovi, sacerdoti, diaconi, religiose e laici hanno dato vita a un ampio dibattito di riflessione e condivisione fraterna, mettendo in grande evidenza il tema della famiglia e analizzando «gli scenari ideologici che hanno

un certo impatto su di essa e sui giovani, al fine di promuovere la cultura della vita dei nostri popoli, scenari spesso contraddittori che riaffermano comunque l'importanza che la famiglia continua ad avere come istituzione fondamentale nelle nostre società e come la prima trasmettitrice dei valori e della fede».

Ribadito che «l'amore vissuto nelle famiglie è una forza costante per la vita della Chiesa», nel documento si sottolinea la necessità di promuovere «spazi ed esperienze che suscitino uno sguardo critico sulla cultura del provvisorio e dell'effimero, per far maturare «una visione che contribuisca a promuovere la cultura della vita e della dignità delle persone, al fine di rafforzare la coesione delle famiglie in cui si viva l'uguaglianza, l'affettività, la responsabilità, l'ospitalità, la dedizione reciproca e la cura per i più deboli. Uno sguardo che consenta alle famiglie di accedere al lavoro, alla casa, al

la salute e all'istruzione completa per i figli».

Nel corso dell'incontro, secondo quanto riportato dall'agenzia Fides, sono state anche stigmatizzate tutte le situazioni che attentano allo sviluppo umano integrale e alla libertà responsabile come base dei progetti di vita. «Particolarmente negativo sono le tendenze verso l'individualismo, la competitività sfrenata, la cultura del consumismo e la relativizzazione della verità e dell'etica». A conclusione dei lavori, i partecipanti hanno presentato alcune esperienze di lavoro svolto in questi anni in difesa della vita degli emarginati e dei più vulnerabili.

Il convegno di Pelotas si inserisce nel cammino tracciato lo scorso novembre nel meeting organizzato a Salvador de Bahia dalla Commissione episcopale per la vita e la famiglia della Conferenza nazionale brasiliana (Cnbb) sul tema «L'ecclesiologia di Papa Francesco e la pastorale familiare in una Chiesa in uscita». Anche in questa occasione, si legge nel sito della Cnbb, si è rimarcata l'importanza della pastorale familiare in base agli insegnamenti del Pontefice « affinché l'azione evangelizzatrice possa arrivare in modo più efficace e attuale nella vita delle famiglie».

«Più che un "manuale per l'utente", questi incontri hanno lo scopo di fornire una comprensione più profonda della realtà in cui viviamo e del disegno di Dio che coinvolge ciascuno, in modo che le famiglie, i gruppi pastorali e i movimenti familiari abbiano più elementi per valutare il loro ambiente e sviluppare azioni che possano rispondere alle sfide affrontate», ha affermato João Carlos Petini, vescovo di Camaçari e membro della Commissione per la vita e la famiglia della Cnbb.



Caritas Perú in favore dei produttori agricoli

## Valorizzare la chirimoya frutto perduto degli Inca

LIMA, 28. Sostenere i produttori locali attraverso lo sviluppo di una agricoltura sostenibile e della tradizione. Questo l'obiettivo del progetto «Dar Callahuana», messo a punto da Caritas Perú, i cui responsabili nei giorni scorsi, insieme a una cinquantina di produttori agricoli provenienti da alcune località peruviane a nord della capitale, hanno partecipato al ventiseiesimo «Festival della Chirimoya», che prende il nome da una delle «coltivazioni perdute» degli Inca.

Il raduno si è svolto a due anni dal catastrofico passaggio del tifone provocato da «El Niño», con piogge, inondazioni e frane che causarono migliaia di vittime, e ha rappresentato quindi un'opportunità importante per molti agricoltori impegnati in una faticosa ricostruzione.

Il progetto «Dar Callahuana» è nato a novembre 2017 come iniziativa della Caritas peruviana, per aiutare la popolazione colpita dal fenomeno naturale, in modo che avesse un proprio reddito a breve e

medio termine. E in questi anni è riuscito a migliorare la qualità della vita di circa centomila famiglie, produttrici tra l'altro anche di avocado. Il Festival, come accennato, prende il nome dal delicato frutto della chirimoya, appartenente alla famiglia delle anonacee, una delle antiche coltivazioni indigene, e quello della valle di Callahuana, che si trova sopra i 1750 metri di altitudine, è considerato tra i migliori siti del Perú. La chirimoya era un frutto prezioso per le popolazioni Inca, che la coltivavano con grande cura. Dopo il sedicesimo secolo i suoi semi furono esportati in Spagna e Portogallo, e poi alla fine del 1700 si diffusero in Italia (in Calabria e Sicilia), Egitto e Palestina, per raggiungere poi il resto del mondo. Mentre oggi la sua coltivazione si realizza solo su piccola scala ed è quasi totalmente ignorata dalla scienza agricola, nonostante sia un frutto ricco di zuccheri, prevalentemente glucosio e fruttosio, minerali come fosforo e potassio, acqua, fibre e vitamine, in particolare la vitamina C. Per di più la chirimoya, definita da Mark Twain «il frutto più delizioso conosciuto dagli uomini», contiene le acetogenine anonacee, sostanze antibatteriche e antiparassitarie, un elevato quantitativo di antiossidanti naturali ed è ipocalorica.

Durante il festival vi è stata la possibilità per i partecipanti di degustare e acquistare dolci e prodotti preparati a base di chirimoya, come il gelato, yogurt, biscotti e marmellate. Il responsabile commerciale del progetto «Dar Callahuana», Santiago Pardo, ha affermato che l'obiettivo da raggiungere «è la sostenibilità del progetto», dove i produttori negoziano direttamente con i clienti, migliora la gestione delle colture e si ottiene una qualità della frutta migliore. «Ora stiamo lanciando il settore di chirimoya, mirando al mercato regionale e nazionale», ha aggiunto Pardo.

Sulla possibilità del progetto di Caritas Perú è intervenuta anche Jessica Villanueva Fuentes, uno dei produttori di avocado e chirimoya coinvolti. La Fuentes ha posto l'accento sul supporto e la formazione messi a disposizione dei produttori. Da parte della Caritas, infatti, arriva l'aiuto «a gestire meglio i raccolti e ad avere un frutto migliore, a commercializzarlo come succo di chirimoya e a lavorare in gruppo, e quindi a fare progressi».

La Caritas peruviana è impegnata anche in altri progetti. A Cuzco, città a 4000 metri di altezza nel sud del paese, più di cinquemila famiglie indigene hanno partecipato al progetto «Sviluppo agricolo e ambientale per migliorare la sicurezza alimentare». Anche questa iniziativa, partita nel 2016, è nata per fronteggiare i cambiamenti climatici nella regione, riconosciuta area turistica del paese, ed è avvenuta in sinergia con la Caritas spagnola. Il progetto, con un nuovo metodo per l'uso dell'acqua, il rimboschimento e la riforestazione, lo sviluppo agricolo per la sicurezza alimentare, ha permesso di migliorare la qualità della vita degli abitanti nel distretto di Cataca, della provincia di Quispicanchi, che vivevano in estrema povertà, rafforzando inoltre le capacità del governo locale e delle organizzazioni sociali nel contesto dei cambiamenti climatici.

Conferenza a Lima tra luterani del centro e nord America

## Vicini a chi difende la pace

LIMA, 28. I leader delle Chiese luterane dell'America latina e dei Caraibi (Lac) e del Nord America hanno manifestato la propria solidarietà alle Chiese sorelle in Venezuela, Nicaragua, Colombia e Guatemala che ancora scontano gli effetti delle crisi politiche, e a tutti coloro che, in questi Paesi, sono impegnati a difendere la pace e i diritti umani in una battaglia quotidiana ogni giorno sempre più sofferta. L'occasione è stata la Conferenza tenutasi recentemente nella capitale peruviana, dove i partecipanti hanno ribadito la loro intenzione di rafforzare la cooperazione regionale e delle Chiese della regione nordamericana hanno assicurato la partecipazione alla Leadership Conference of the Americas, la conferenza annuale dei leader. All'incontro hanno preso parte circa sessanta responsabili delle Chiese membro della Federazione luterana mondiale (Flm) presenti nelle due regioni, tra cui vescovi, pastori e dirigenti di reti organizzative costituite da donne e giovani.

Il tema dell'incontro di Lima è stato tratto dal Salmo 104, 30 «Tu mandì il tuo Spirito, essi sono creati, e tu rinnovi la faccia della terra». Nello specifico, come parte della Federazione luterana mondiale, le Chiese della Lac e del Nord America hanno chiesto un sostegno globale per affrontare la situazione socio-politica in Venezuela e Nicaragua, la protezione degli attivisti dei diritti umani in Guatemala. Un pensiero anche per la Chiesa e il popolo di Cuba, di fronte alle conseguenze dell'embargo statunitense.

Già nel gennaio scorso la Chiesa luterana in Colombia aveva avviato il progetto «Accompagnare più di 300 famiglie nella zona di Antioquia. Dalla guerra alla pace» facente parte dell'iniziativa ecumenica globale «Waking the giant» della Flm che riunisce una piattaforma di Chiese di una dozzina di tradizioni cristiane nel Paese sudamericano: uno sforzo con-

giunto per dare il proprio contributo all'Agenda 2030 delle Nazioni Unite attraverso gli obiettivi di sviluppo sostenibile su pace e giustizia.

Nel corso del meeting si è dato ampio spazio al racconto di esperienze che hanno arricchito le attività pastorali delle Chiese di appartenenza, in particolare in relazione a tematiche quali migrazione, formazione teologica, impegno giovanile, giustizia climatica e uguaglianza di genere. I partecipanti hanno anche sottolineato la necessità, in tutti gli aspetti del loro ministero, di «radicarsi nella fede in quanto discepoli di Gesù Cristo» e assicurando un'ancora più stretta collaborazione per il futuro, fondamentale per dare un aiuto concreto a chi si trova da tempo in situazione di vulnerabilità.

Rilevanti anche le considerazioni dei membri della rete giovanile della Lac, i quali hanno sottolineato l'importanza della visibilità, dell'inclusione, dell'ascolto e delle modalità con cui ogni Chiesa è chiamata a cimentarsi con le numerose sfide nella regione. Anche nelle loro parole è emersa la volontà di cooperare maggiormente nell'opera sociale, di monitorare esperienze in corso e di prepararsi con coscienza alla prossima riunione della Cop 25, la Conferenza delle parti sul cambiamento climatico, che si terrà in Cile a dicembre.

Crescita personale e professionale attraverso la comunicazione e la formazione teologica sia all'interno che all'esterno delle Chiese per fare fronte alle emergenze sociali sono state invece le tematiche più dibattute dalle esponenti della rete femminile della Lac. Dai lavori della conferenza emerge come si sia concordato di mappare le risorse umane e il lavoro già realizzato a tale riguardo, aumentando la sostenibilità attraverso la collaborazione con altre organizzazioni della società civile e della comunità luterana mondiale.





Pubblichiamo in una nostra traduzione dallo spagnolo il testo dell'intervista rilasciata da Papa Francesco a Valentina Alazraki, trasmessa martedì 28 maggio dall'emittente messicana Televisa.

*Papa Francesco, prima di tutto, grazie. Sappiamo che il presidente Andrés Manuel López Obrador l'ha invitato in Messico. Ho saputo che non andrà...*

Per il momento no...

*Ma le ha detto che la riceverebbe con piacere...*

È vero. Sì, per il momento no... perché devo andare in altri posti dove ancora non sono andato e dove il viaggio è necessario per motivi pastorali. Ma mi piacerebbe tornare in Messico, è indimenticabile il Messico.

*Vero, lei ci è già stato e nel suo viaggio in Messico, credo, ha toccato veramente i punti nevralgici del paese. È stato alla frontiera nord e ha celebrato quella messa memorabile di fronte al muro. Purtroppo, Papa Francesco, in questi quattro anni la situazione non è migliorata affatto. Si continua a parlare di costruire più muro, addirittura di chiudere la frontiera. Abbiamo visto immagini strazianti di bambini separati dalle loro famiglie, dai loro padri, non so se lei ha visto quelle foto, quei video, sono impressionanti. Non so, mi sembra qualcosa di terribile che non è degno dei nostri tempi.*

Sì. Non so che cosa succede quando entra questa nuova cultura di difendere territori facendo muri. Già ne abbiamo conosciuto uno, quello di Berlino, che ci ha portato tanti mali di testa e tanta sofferenza. Ma sembra che quello che fa l'uomo è quello che non fanno gli animali. L'uomo è l'unico animale che cade due volte nella stessa buca. Rifacciamo le stesse cose. Alzare muri come se fosse questa la difesa. Quando la difesa è il dialogo, la crescita, l'accoglienza e l'educazione, l'integrazione, o il sano limite del "non si può fare di più", ma umano... Con questo non mi riferisco solo al limite del Messico, ma parlo di tutte le barriere che esistono. In un'intervista fatta non molto tempo fa mi sono riferito a quella che c'è a Ceuta e a Melilla, è terribile, con le concertinas, il filo spinato. Poi il governo le ha fatte togliere, ma è crudele, è crudele. E separare i bambini dai genitori va contro il diritto naturale, e quei cristiani... non si può fare. È terribile. Si cade nella crudeltà più grande. Per difendere che cosa? Il territorio, o l'economia del paese o vai a sapere che. Ma sono schemi di pensiero che ricadono sull'operato politico e fanno una politica di questo tipo. È molto triste, no?

*Se invece di essere seduta io, che lei conosce, qui di fronte a lei, ci fosse il presidente Trump e non ci fossero telecamere, gli direbbe?*

Lo stesso. Lo stesso perché lo dico pubblicamente. L'ho detto pubblicamente. Ho anche detto pubblicamente che chi costruisce muri finisce prigioniero dei muri che costruisce. Invece chi costruisce ponti fraternizza, dà la mano, anche se resta dall'altro lato, c'è dialogo. E si può difendere perfettamente il territorio con un ponte, non necessariamente con un muro. Parlo di ponti politici, di ponti culturali, è chiaro? Certo, non costruirò un ponte in tutte le frontiere. È impossibile.

*Lei è stato anche alla frontiera sud del Messico, dove ora c'è un'emergenza umanitaria, una crisi umanitaria fortissima che stanno denunciando ogni giorno i vescovi del Messico, soprattutto quelli che si trovano in quel territorio. I centri di accoglienza, le opere della Chiesa non bastano. Abbiamo visto le carceri di centroamericani che passano per il Messico diretti al nord; ora stanno arrivando molti cubani e ora stanno arrivando africani in Messico. Allora, al di là dell'emergenza della crisi umanitaria, si corre il rischio che, come qui, inizino ondate di xenofobia, perché è una guerra tra poveri, capisce? Cioè i messicani poveri si vedono, diciamo, invasi. Allora, che cosa le fa pensare questa situazione?*

Che nel lavoro politico mondiale c'è qualcosa che non funziona. C'è qualcosa che non funziona, e in sostanza credo che alla base ci sono il maltrattamento ambientale e il maltrattamento economico. Del maltrattamento ambientale possiamo parlare dopo. Il maltrattamento economico... Ci sono sempre meno ricchi, che bello! Meno ricchi con la maggior parte della ricchezza del mondo. E sempre più poveri con meno del minimo per vivere. Cioè tutta la ricchezza è concentrata in gruppi piuttosto piccoli rispetto agli altri. E i poveri sono di più. Allora, chiaro, i poveri cercano frontiere, cercano vie d'uscita, orizzonti nuovi. Credo che questa l'origine. Il dissesto economico. Che non è più economico ma finanziario. E usciamo dal mondo dell'economia, siamo nel mondo delle finanze. Dove le finanze sono gassose. Un po' come qui gli italiani... la catena di sant'Antonio. Che uno dà, dà, e crede di avere ventimila e alla fine ha solo cinquecento. Ossia, di concreto della ric-



# Papa Francesco a cuore aperto

In un'intervista di Valentina Alazraki

chezza in un mondo di finanze c'è pochissimo. Il resto è fantasia, è gas. Ed è in questo mondo delle finanze che ci sono queste ingiustizie sociali. Un'economia di mercato così, ortodossa, non funziona. Ma un'economia sociale di mercato – come l'ha proposta san Giovanni Paolo II – funziona, dialogando, funziona, ma si è già fuori dall'economia di mercato, dalle finanze. Un'economista famosa mi ha detto di aver cercato di creare un dialogo tra economia, umanesimo e spiritualità e ci è riuscita. Ha cercato di fare lo stesso tra finanze, umanesimo e spiritualità e non ha funzionato per il carattere gassoso e astratto della finanza. Ma riassumiamo. Lei mi ha chiesto a che cosa si deve tutto ciò.

*Che cosa fanno i messicani nel frattempo, perché, chiaro, alcuni devono lasciare loro il paese, ora devono ricevere quelli che stanno peggio?*

Ma è un problema mondiale. Guardi l'Africa. O anche l'Asia. Ossia, è un problema mondiale con questo squilibrio che hanno già segnalato i Papi che mi hanno preceduto, questo squilibrio economico-finanziario. Relativamente pochi ricchi, con tutto il denaro, e molti poveri, senza il necessario per vivere.

*Papa Francesco, anche il tema della violenza. Lei lo ha toccato, lo ha vissuto, lo ha conosciuto ovviamente in questi anni e quando è stato in Messico, ma non è stato ancora risolto. Il 2018 è stato un anno terribile con 40.000 morti. Nei primi tre mesi di quest'anno gli ultimi dati parlano di oltre 8.400 persone uccise, vale a dire che ogni giorno in Messico muoiono 90 persone. Alla fine di questa giornata in cui stiamo parlando ci saranno 90 persone uccise. Le persone scomparse non si contano più. I padri che cercano i loro figli. Scomparsi. Le fosse comuni. È una situazione molto, molto drammatica. Che cosa gli direbbe? Che può fare un governo, la società civile, la Chiesa stessa, per cercare di risolvere questo problema?*

A un governo non so che misure concrete consiglierò, perché questo è un compito della politica, della politica creativa. Che siano creativi nella politica, una politica di dialogo, di sviluppo. Del compromesso. A volte non resta altra soluzione che il compromesso: scendere a patti con certe situazioni finché si chiariscono le altre, non è così?

*Scendere a patti con chi?*

Con altri che non la pensano come noi, no? Dico, scendere a patti. Ma se i gestori della politica di un paese litigano tra loro a soffrire è il paese. Scendono a patti per il bene del paese. Cerchino soluzioni politiche che io non so indicare, perché non sono un politico. Non è il mio mestiere. Ma la politica è creativa. Non ci dimentichiamo che è una delle forme più alte della carità, dell'amore, dell'amore sociale, ma quando la politica è tirare ognuno dalla propria parte, allora si crea una situazione di violenza già all'interno stesso del mondo politico.

*Alcuni dicono che bisogna scendere a patti con i responsabili del narcotraffico per trovare una via d'uscita. Lei come sente questo tema?*

Non mi suona bene, no. È come se io per aiutare l'evangelizzazione di un paese scendessi a patti con il diavolo. Ossia ci sono patti che non si possono fare. Il patto politico si deve fare per il bene del paese.

*Anche per la riconciliazione di tutto il paese...*

Riconciliazione, è una parola ora molto usata e che nessuno capisce perché troppo logora. Ma l'accordo politico... L'accordo politico che è meno forte... L'accordo tra i diversi partiti politici, tra i diversi settori della società, anche la Chiesa, si fa aiutando. E quello che ci vuole: invitare a fare accordi per risolvere i gravi problemi di un paese.

*Ricordo che quattro anni fa mi ha colpito quando ha detto che il Messico era la patria perduto del diavolo perché c'era la Vergine di Guadalupe. Quando si è trattenuto a lungo nella basilica di fronte alla Vergine di Guadalupe, che vi siete detti?*

Sì, il diavolo ce l'ha veramente con il Messico. È vero. Basti pensare ai nostri martiri, alle persecuzioni ai cristiani, che in altri paesi dell'America non sono avvenute con tanta virulenza. Perché in Messico? Qualcosa è successo qui. C'è qualcosa di speciale... questo non è teologia. Parlo, parla l'uomo del popolo: come se il diavolo ce l'avesse con il Messico. Altrimenti non si spiegherebbero tante cose. Dall'altro canto, il Messico è un paese dove c'è tutto, è frontiera nel senso che è un passaggio dall'America Latina all'America del Nord. E anche questo influisce molto, chiaro.

*Il tema dei giovani... Anche lei nel suo viaggio in Messico lo ha toccato, è stato con loro. Conosce già Scholas, la fondazione che lei ha creato in Argentina per recuperare i giovani attraverso l'arte, lo sport, la cultura, diciamo questa cultura dell'incontro. Lei sta anche partecipando a un programma del governo del Messico sui giovani. Ci sono state video-conferenze, lei ha parlato con giovani del Messico che le hanno raccontato i loro problemi. Dal bullismo alla violenza che subiscono. Che impressione si è fatto della gioventù messicana?*

Beh, non è molto diversa dalla gioventù mondiale! Ha le sue preoccupazioni, ha il suo desiderio di andare avanti, ha i suoi condizionamenti, ha i suoi alti e bassi, ma, in generale, la gioventù, se non entra in un'ideologia, è la stessa in tutto il mondo. Se ideologizzata è diverso. La gioventù corre il rischio – se già non lo ha fatto – di perdere le radici. Io consiglio sempre ai giovani di parlare con gli anziani. È agli anziani di parlare con i giovani, perché un albero non può crescere se gli tagliamo le radici. Non può crescere neppure se restano solo le radici, e ci riferendomi a un conservatorismo. Andare alle radici. Dialogare con le radici. Ricevere dalle radici la cultura. Allora cresco, fiorisco e do frutto. E genero e si va avanti. Questo dialogo tra gli anziani e i giovani per me è fondamentale nella presente congiuntura. Mi ha colpito molto l'ultimo libro di Bauman che è stato scritto in italiano. Lo ha scritto con un suo assistente che è italiano. Ed è morto mentre stava facendo l'ultimo capitolo, lo ha terminato l'assistente. S'intitola *Nati liquidi*, ossia senza consistenza. In tedesco il titolo è stato tradotto *Die Entwurz-*

*zelen*, senza radici. Cioè essere liquidi implica non avere radici. I tedeschi hanno colto il messaggio del libro. Cioè è molto importante oggi. Andare alle radici. Il che non è ideologia conservatrice, no. Prendere le radici normali, le radici della tua casa, le radici della tua patria, della tua città, della tua storia, del tuo popolo, di mille cose. Ma le tue radici.

*I nostri programmi servono. Tutto ciò che fa scuola, diciamo, aiuta costruendo, i giovani ce lo costruiscono.*

Aiuta soprattutto il dialogo. E i giovani hanno buona volontà, i giovani non sono corrotti. Sono indeboliti. Per la mancanza di radici. D'altra parte, c'è un diritto di cui nessuno parla. Il diritto degli anziani. Il diritto degli anziani è sognare! E dire che la mia vita dà frutto, è la dono nel dialogo; allora gli anziani si rinfancano e non stanno chiusi in un istituto geriatrico senza sapere che cosa fare. Ho fatto l'esperienza di portare dei giovani in un istituto geriatrico. Ci venivano controvoce. A suonare la chitarra. E poi non volevano più andare via. Perché iniziavano a cantare e l'anziano chiedeva: conosci questa o quella canzone? E gli anziani cominciavano a sognare. Questo incontro oggi è necessario. Anzi direi che è urgente. È urgente affinché i giovani si rafforzino.

*Papa Francesco, parlando di violenza c'è un tema al quale mi sto dedicando molto, ossia quello della violenza contro le donne, dei femminicidi. Questa categoria me l'ha data una donna il cui marito è stato ucciso di fronte a lei che era incinta. Questa è una moglie che mi hanno chiesto di consegnarle. E di una donna che hanno ucciso di fronte al figlio. Il caso contrario. E mi hanno chiesto di consegnarla a lei perché la tenga e pensi a tutte queste donne vittime della violenza, in Messico e nel mondo. Si chiamava Rocío.*

Rocío, qui c'è una vita spezzata, una storia conclusa dalla violenza, dall'ingustizia, dal dolore.

*Sta che cosa succede? Che si parla di statistiche, ma questa si chiama Rocío, questa si chiama Grecia, questa si chiama Miroslava, insomma sono nomi. Sono nomi. Sono nomi di persone in carne e ossa. E non si capisce perché sta nascendo questa violenza di genere contro la donna, ogni giorno, in Italia, in Spagna, in tutto il mondo. In Messico. Non sono statistiche, sono donne. Qual è secondo lei il motivo di questo odio verso la donna che porta a tanti femminicidi?*

Non saprei dare una spiegazione sociologica oggi. Ma oserei dire che la donna sia ancora in secondo piano. In un viaggio aereo vi ho raccontato come sono iniziati i gioielli delle donne. Vi ricordate? Ebbene, da quell'epoca preistorica, che sia vero o meno, lo vedremo, la donna sta lì. E questo nell'immaginario collettivo. Se magari la donna ottiene un posto importante, di grande influenza, allora veniamo a sapere i casi di donne generali. Ma nell'immaginario collettivo si dice: guarda, c'è riuscita una donna! È riuscita ad avere un premio Nobel! Incredibile. Guardi il genio letterario come si esprime in queste cose. E la donna in secondo piano. E dal secondo piano a essere oggetto di schiavitù basta poco. Basta andare alla stazione Termini, per le strade di Roma. E sono donne in Europa, nella colta Roma. Sono

donne schiave. Perché questo sono. Ebbene, da qui ad ucciderle... Quando ho visitato un centro di recupero per ragazze nell'Anno della Misericordia, una aveva un'orecchia mozzata, perché non aveva portato abbastanza soldi. Hanno un controllo speciale sui clienti, allora se la ragazza non fa il suo dovere la picchiano o la puniscono come è successo a quella. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo senza le donne non funziona. Non perché è la donna a fare i figli, mettiamo da parte la procreazione. Donne schiave. Ho appena letto il libro di Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, quando è venuta qui me lo ha regalato in italiano. Se non lo ha letto glielo consiglio. Lì è concentrato, anche se in una cultura speciale, tutto quello che il mondo pensa delle donne. Il mondo





# PAPA FRANCESCO A CUORE APERTO

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 6

ottavo, che è recuperare la dottrina di San Tommaso, non la casistica.

*È questo il problema che a volte si crea.*

Lo capisco, ma non quando tolgono una parola dal contesto come con quel "psichiatra", non ne avete il diritto. Ed è strano, mi hanno raccontato che è stata una persona non credente a difendermi. Ha detto una cosa mai sentita prima, che la frase "veda uno psichiatra" era un lapsus linguae.

*Papa Francesco, c'è una cosa che richiama la mia attenzione. Alcuni suoi consensi quando viveva in Argentina dicono che lei era conservatore, per usare sempre categorie, diciamo, nella dottrina.*

Sono conservatore.

*Lei ha fatto tutta una battaglia sui matrimoni con persone dello stesso sesso in Argentina. E poi dicono che è venuto qui, è stato eletto Papa e ora sembra molto più liberale di quanto lo fosse in Argentina. Si riconosce in questa descrizione che fanno alcune persone che l'hanno conosciuta prima, o è stata la grazia dello Spirito Santo che le ha dato di più? [ride]*

La grazia dello Spirito Santo esiste, certo. Io ho sempre difeso la dottrina. Ed è curioso, nella legge sul matrimonio omosessuale... è un'incongruenza parlare di matrimonio omosessuale.

*Allora non è vero che prima era una cosa e ora un'altra.*

No, prima ero una cosa e ora sono un'altra, è vero.

*Si, perché ora è Papa.*

No, perché confido nel fatto che sono cresciuto un po', che mi sono santificato un po' di più. Si cambia nella vita. Che ho ampliato i criteri, può essere, che vedendo i problemi mondiali ho avuto più coscienza di certe cose di quanta ne avessi prima. No, credo che in tal senso ci sono cambiamenti, sì. Ma, conservatore... sono tutte e due le cose.

*Sarebbe tutte e due le cose allora?*

E sì, in Argentina andavo nelle villas, in una villa per esempio ho avuto un infarto, e poi mi preoccupavo pure che la catechesi fosse seria. Non so, un poco... un mix.

*È molto difficile rinchiodare le persone in categorie.*

È vero.

*Ma pensando a questa evoluzione che lei dice di aver avuto in questi sei anni, se dovesse dire le cose migliori che ha fatto in questi sei anni...*

Ascoltarvi, credo che per me sia stata una cosa, non dico la migliore, ma una cosa molto bella.

*Anche se criticiamo.*

Sì.

*Non siamo nemici.*

No, però se criticate bene, Dio sia benedetto, se criticate male, ve lo dico e chiarisco certe cose. Perché il ruolo della stampa non è solo di criticare, ma anche di costruire, costruire. A volte attraverso la critica, a volte sviluppando una cosa buona, elogiando la presa di una decisione buona, a volte richiamando l'attenzione su qualcosa, senza criticare, ma "con attenzione a questo". È costruire, costruire. La stampa deve costruire.

*Una critica costruttiva, diciamo.*

Costruttiva. Quando è critica, ma costruire dopo la critica. Sono anche consapevole di una cosa che vi riguarda: che non sempre siete liberi, purtroppo molti per vivere e tutto il resto dipendono da una linea editoriale e non sempre possono dire tutto quello che vorrebbero dire o che sentono, e in questo vi sono vicino, vi capisco, ma non sempre, che sia chiaro.

*Ci sono molti giornalisti che pagano con la vita il loro lavoro in Messico e in moltissimi altri paesi.*

Sì, è vero. È una vita dura e non totalmente libera, è questo il punto.

*Qual è la cosa più bella che crede di aver fatto?*

La cosa più bella per me è sempre stare con la gente, che vuoi che ti dica. Rinasco quando vado in piazza, quando vado in una parrocchia.

*Le carceri...*

Carceri, stare con la gente. Sì, sono Papa, sono vescovo, sono stato cardinale, potete togliermi tutto, ma, per favore, non mi togliere l'essere prete.

*Che odora di pecora tra l'altro...*

Che odora di pecora e che odora di saracino, tutte e due gli odori. Questo lo vivo, nella mia vocazione, l'essere prete.

*Una cosa che pensa di aver fatto male, che non rifarebbe nello stesso modo?*

Parliamo degli errori in Cile per esempio. Qualche errore di giudizio in alcune decisioni che poi ho dovuto rettificare, allora ne ho fatti diversi. Alcuni che non conoscete grazie a Dio, altrimenti mi avreste criticato duramente.

*Ce lo può raccontare, abbiamo tempo.*

Gli errori si fanno sempre. Mi confesso ogni quindici giorni, segno che commetto sbagli.

*E sono confessioni lunghe o no?*

La curiosità femminile eh? *The woman's touch.*

*Era per rendere tutto più piacevole.*

È già bello.

*Papa Francesco, si sente molta polarizzazione, nel mondo in generale, anche nella Chiesa, qui dentro, non in questa sala, ma dentro il Vaticano, ovunque. Non è una prerogativa del Vaticano.*

Polarizzare è una tentazione distruttiva.

*Ma si percepisce molto forte anche dentro la Chiesa, quei gruppi...*

Anche, beh, lei stessa ha detto che alcuni mi accusano di essere eretico...

*Essere eretico, come l'ha presa?*

Con senso dell'umorismo, figlia mia.

*Non le dà molto peso...*

re avanti, avanti in questo aspetto. Questo non lo vivo come contrapposizione perché ci sono persone più popolari di me nella Chiesa e pastori popolari molto amati dal popolo. E io l'ho visto nella mia patria e altrove. Anche qui in Italia. L'esempio è il nuovo vescovo di Lucca, Giulietti: "Entrare camminando nella mia diocesi, camminando". Un po' di semi-spò, chiaro, la gente ha visto: "questo nuovo pastore non viene in una limousine già tutto ben vestito". E il popolo si è andato raccogliendo attorno e c'erano 2300 giovani con lui. Arrivato alla cattedrale, prima di entrare, si mette la sottana, si veste da vescovo ed entra con il suo popolo. È fantastico! Questa non è una Chiesa in crisi, è una Chiesa in crescita! Ed è solo l'ultimo esempio che è uscito sui giornali. E ce ne sono tanti, quando vediamo questi uomini e queste donne sepolti in paesi lontani che consumano la loro vita lì. La suorina dei tremila parti che ho incontrato nella Repubblica Centrafricana... questa è la forza. A essere in crisi sono le modalità che formano la Chiesa, che devono cadere. Siamo consapevoli. Lo Stato della Città del Vaticano come forma di governo, la Curia, quello che è, è l'ultima corte europea di una monarchia assoluta. L'ultima. Le altre sono ormai monarchie costituzionali. La corte si diluisce. Qui ci sono ancora strutture di corte, che sono ciò che deve cadere.

*Con la sua riforma ha la sensazione che già stiamo per...*

No, è la mia riforma...

*Si, ma lei l'ha presidiata...*

Però l'abbiamo richiesta i cardinali. Questa è la realtà.

*Giovanni Paolo II era a quella riunione e che aveva ostacolato...*

No, no. Giovanni Paolo II non era lì. Era a una riunione dei responsabili della Curia, di diversi dicasteri, per vedere il caso di Maciel. Anche Giovanni Paolo II a volte è stato ingannato, è certo. Lo è stato nel caso dell'Austria, per esempio, del primate di Vienna, quel monaco benedettino che sembrava in un modo e poi si è scopriata la pentola...

*Quattro anni fa lei mi ha addirittura detto che le risultava che avevano autorizzato il cardinale Ratzinger a investigare su Maciel, alla fine della sua vita.*

Sì, sì. In questo Ratzinger è stato coraggioso. E anche Giovanni Paolo II. Bisogna capire certi atteggiamenti di Giovanni Paolo II perché veniva da un mondo chiuso, dalla cortina di ferro, dove ancora viveva tutto il comunismo. E c'era una mentalità difensiva. Dobbiamo comprendere bene, nessuno può dubitare della sanità di questo uomo e della sua buona volontà. È stato un grande, è stato un grande.

*Lei, quando ha detto che se il prossimo Papa vorrà andare a Castel Gandolfo lo potrà fare, mi ha fatto pensare a una casa. Si ricorda che quattro anni fa mi ha detto: "ho la sensazione che il mio pontificato sarà breve, tre, quattro anni". Siamo già al sesto, fortunatamente intendo.*

Ho ancora la stessa sensazione.

*Ha ancora questa sensazione?*

Sì.

*Sono passati già sei anni, non è così breve.*

Ma non pensiamo neanche a venti.



*Lei l'ha dovuta portare avanti...*

Sì, l'abbiamo portata avanti come abbiamo potuto. E una riforma che stiamo portando avanti, cercando di dividere gli accordi. La gente ha voglia di riformare. Per esempio il palazzo di Castel Gandolfo, che viene da un imperatore romano, restaurato nel Rinascimento, oggi non è più un palazzo pontificio, oggi è un museo, è tutto un museo. E quindi il prossimo Papa se vorrà andare a passare l'estate lì, e me ha diritto, ci sono due palazzi, può andare in uno di questi, è tenuto bene. Però questo è un museo. Si cambia... La corte si trasferiva tutta a Castel Gandolfo perché sono abitudini, costumi antichi che si possono riformare. Il Papa deve andare in vacanza, ovviamente! Ebbene, Giovanni Paolo II andava a sciare. Benedetto andava a camminare in montagna... è giusto. Il Papa è una persona, una persona umana. Ma lo schema di corte deve sparire. E questo lo hanno chiesto tutti i cardinali, ebbene, la maggior parte, grazie a Dio.

*Ha appena menzionato Giovanni Paolo II. C'era una domanda, che avevo in mente, che ha suscitato certi dubbi. Lei in aereo, in uno dei suoi ultimi viaggi, ha riportato un aneddoto, si ricorda? Tutti hanno capito che si stava riferendo al caso Maciel. Sembra che il cardinale Ratzinger sia andato con i suoi documenti a una riunione, per esporre le accuse contro il fondatore dei Legionari di Cristo, e che sia uscito da lì e abbia detto al suo segretario: "ha vinto l'altro partito". Alcuni giornalisti l'hanno interpretato dicendo che*

*Vent'anni forse no, visto che ora ne ha 82, ma magari festeggeremo i cento. Io ho festeggiato i 150 [svieggj pepali], mi ha detto che non ero poi così mummia... Potremo poi celebrare il suo compleanno, i suoi cento anni.*

Va bene...

*Mi ricordo anche che mi ha detto che quello che più le mancava dei tempi in cui non era Papa era uscire di nascosto a mangiare una pizza. Si ricorda? Ci è riuscito?*

No. Quello che più mi mancava era girrovagare per le strade, e a Roma, invece, uscire di nascosto a mangiare una pizza. No, non l'ho fatto. No, è una cosa a cui devo rinunciare perché a Buenos Aires andavo in metro da una parrocchia all'altra, o camminavo per le strade. A me la strada dice molto, imparo molto in strada.

*Non abbiamo parlato ancora dei grandi temi del dialogo interreligioso e della geopolitica, che chiaramente sono una parte molto importante del suo pontificato. E nell'ultimo anno credo che sia stato particolarmente evidente il suo avvicinamento al mondo dell'islam, con momenti molto importanti: il primo viaggio di un Papa negli Emirati, la firma sulla fratellanza umana. Qual è la sua strategia verso l'islam, lo sente come una priorità in questo momento?*

Penso di sì. Quando vado nei quartieri qui a Roma, nelle parrocchie alcuni mi dicono "siamo musulmano, sono musulmana", ma mi vengono comunque a salutare, le donne con il velo. Ossia, l'islam è en-

trato di nuovo in Europa, siamo realisti. L'islam è una realtà che non possiamo ignorare. In alcuni paesi dell'Africa gli islamici e cristiani vivono come amici, sono molto amici. Ci ha raccontato un vescovo che durante il Giubileo nella cattedrale c'era sempre una lunga fila di gente, dalla mattina alla sera. Un vescovo dell'Africa. Alcuni andavano a confessarsi, altri rimanevano a pregare. La maggior parte si fermava davanti all'altare della Vergine. Erano tutti islamici! Lui un giorno ha detto: "ma voi siete musulmani, che venite a fare qui?". Vogliamo ottenere il giubileo anche noi". Andavano all'altare della Vergine. Credo che siamo fratelli, veniamo tutti da Abramo, e su questo punto seguono le linee del Concilio: tendere la mano, a ebrei, islamici, tendere il più possibile la mano. Certo che l'islam è ferito fortemente da gruppi estremisti, da gruppi intransigenti, fondamentalisti. Anche noi cristiani abbiamo gruppi fondamentalisti, piccoli gruppi fondamentalisti, che non sono guerrieri ovviamente. Ma ci sono. Bisogna aiutarli con la vicinanza, perché mostrino il meglio che hanno, che non è certo la guerriglia.

*Firmare con leader moderati. C'è il grande tema dei martiri cristiani. Basti pensare all'Iraq e ultimamente anche allo Sri Lanka.*

Sì, bastano piccoli gruppi a fare disastri. Perché con la tecnica dei kamikaze...

*E poi c'è la Cina, che è il suo sogno.*

Il mio sogno è la Cina. Voglio molto bene ai cinesi.

*Vuole andare in Cina?*

In Giappone. Con la Cina le relazioni sono molto buone, molto buone. Con l'accordo che c'è stato... L'altro giorno sono venuti da me due vescovi cinesi, uno che veniva dalla Chiesa nascosta e l'altro dalla Chiesa nazionale. Già riconosciuti come fratelli, sono venuti qui a visitarci. È un passo importante questo. Sanno che devono essere buoni patrioti e che devono prendersi cura del gregge cattolico. Con la Cina c'è anche uno scambio culturale impressionante. Abbiamo anche aperto un Padiglione in Vaticano.

*È un cammino di avvicinamento...*

Sì, e inoltre loro accettano sacerdoti cattolici, esperti in alcune materie, come loro professori universitari. Ossia dal punto di vista culturale ci sono buoni rapporti, ottimi rapporti. In questo momento va bene.

*I cattolici cinesi si sono sentiti un po' messi da parte da questo accordo.*

I cattolici in generale no. I cattolici sono felici ora di essere uniti, sono sempre stati uniti loro. Qualche dirigente forse, ed è normale. È successo lo stesso nel caso dell'Ungheria, penso a Mindszenty. Alcuni hanno pensato che si stava negoziando il cardinale Mindszenty, che Paolo VI lo stava negoziando, ma non era così. Con tutta la politica estera dei piccoli passi, è normale che qualcuno si senta fuori, questo è vero, ma è una minoranza. Di fatto la Pasqua l'hanno celebrata tutti insieme, tutti insieme e in tutte le chiese. Quest'anno non ci sono stati problemi.

*Ci porta in Cina?*

Mi piacerebbe davvero! Per lei sarebbe il viaggio numero cento... gli dia un numero.

*Dipende da quanto ci si metterà a farlo...*

Facciamo il contrario, lei gli metta il numero e già è cabala.

*260... Papa Francesco mi ha già concesso troppo tempo...*

Vi ringrazio, vi ringrazio molto. Vorrei concludere parlando a Rocío. Questa donna non ha potuto vedere i suoi figli, non li ha visti crescere, e qui sta la sua maglietta. Vorrei dire a quanti ci stanno seguendo che più che una maglietta è una bandiera, una bandiera della sofferenza di tante donne che danno vita e danno la vita, e che passano senza un nome. Di Rocío conosciamo il nome, anche di Grecia, ma di tante altre no. Passano senza lasciare il nome e ma lasciano il seme. Il sangue di Rocío e di tante donne uccise, usate, vendute, sfruttate, credo che debba essere seme di una presa di coscienza di tutto ciò. Vorrei chiedere a quanti ci stanno vedendo di fare per un momento silenzio nel proprio cuore per pensare a Rocío, per darle un voto per pensare a donne come lei. E se pregate, pregate, se avete desideri, esprimerli, e che il Signore vi dia la grazia di piangere. Piangere su tutta questa ingiustizia, su tutto questo mondo selvaggio e crudele, dove la cultura sembra essere solo una questione d'enciclopedia. Vorrei cioè concludere con questo ricordo e con la parola Rocío.

*La ringrazio molto, come donna e come messicana. Grazie, Papa Francesco.*

(Traduzione a cura di Caterina Cerullo)



Nella vita ci sono delle croci, ci sono dei momenti difficili. Ma in questi momenti difficili si sente che lo Spirito Santo ci aiuta ad andare avanti e a superare le difficoltà. #SantaMarta (@Pontifex\_it)

Messa a Santa Marta

## Il cristiano è giovane sempre

«O sei giovane di cuore, di anima, o non sei pienamente cristiano». L'omelia della messa celebrata da Papa Francesco a Santa Marta la mattina di martedì 28 maggio, è stata un vero e proprio inno alla vita, alla vitalità, alla «giovanezza dello Spirito», da contrapporre alla deriva stanca di tante persone «pensionate» nell'animo, abbattute dalle difficoltà e dalla tristezza perché «il peccato invecchia». Una ventata di gioia fondata sul «grande dono che ci ha lasciato Gesù»: lo Spirito Santo.

Punto di partenza della riflessione del Pontefice è stato il brano evangelico del giorno (*Giovanni*, 16, 5-11) che riportava uno stralcio del discorso di congedo agli apostoli durante l'ultima cena. In quell'occasione Gesù «dice tante cose», ma «il cuore di questo discorso è lo Spirito Santo». Il Signore, infatti, offre ai suoi amici una vera e propria «catechesi sullo Spirito Santo»: comincia col notare il loro stato d'animo - «Perché ho detto questo che me ne vado, la tristezza ha riempito il vostro cuore» - e «li rimprovera soavemente» perché, ha notato il Papa, «la tristezza non è un atteggiamento cristiano».

Il turbamento interiore degli apostoli - che, davanti al dramma di Gesù e all'incertezza sul futuro, «cominciano a capire il dramma della passione» - è accostabile alla realtà di ogni cristiano. A tale riguardo Francesco ha ricordato come nell'orazione «colta del giorno» «abbiamo domandato al Signore che mantenga in noi la rinnovata giovanezza dello Spirito», elevando così un'invocazione «contro la tristezza nella preghiera». È proprio questo, ha aggiunto, il punto: «Lo Spirito Santo fa che in noi si rinnova sempre questa giovanezza, che si rinnova ogni giorno con la sua presenza».

Approfondendo tale concetto, il Pontefice ha ricordato: «Una grande santa ha detto che un santo triste è un triste cristiano; un cristiano triste è un triste santo». Cosa significa? Che «la tristezza non entra nel cuore del cristiano», perché egli «è giovane». Una giovanezza che si rinnova e che «gli fa portare sulle spalle tante prove, tante difficoltà». Cosa che - ha spiegato facendo riferimento alla prima lettura tratta dagli Atti degli apostoli (16, 22-24) - è accaduta, ad esempio, a Paolo e Sila che vennero fatti bastonare e incarcerare dai magistrati a Filippi. In quel frangente, ha detto il Papa, «entra lo Spirito Santo e rinnova tutto, fa tutto nuovo; anche fa giovane il carceriere».

Lo Spirito Santo, quindi, è colui «che ci accompagna nella vita, che ci sostiene». Come espresso dal nome che Gesù gli dà: «Paralítico». Un termine insolito, il cui significato spesso sfugge a molti. Su questo il Pontefice ha anche scherzato raccontando un breve aneddoto relativo a una messa da lui celebrata quando era parroco: «C'erano più o meno 250-300 bambini, era una domenica di Pentecoste e quindi ho domandato loro: «Chi sa chi è lo Spirito Santo?». E tutti: «Io, io, io!» - «Tu? «Il paralítico», mi ha detto. Lui aveva sentito «Paralítico» e non capiva cosa fosse e così disse: «paralítico». Una buffa storiatura che però, ha detto Francesco, rivela una realtà: «Tante volte noi pensiamo che lo Spirito Santo è un paralítico, che non fa nulla... E invece è quello che ci sostiene».

Infatti, ha spiegato il Pontefice, «la parola paralítico vuol dire "quello che è accanto a me per sostenermi" perché io non cado, perché io vada avanti, perché io conservi questa giovanezza dello Spirito». Ecco perché «il cristiano sempre è giovane sempre». E quando incomincia a invecchiare il cuore del cristiano, incomincia a diminuire la sua vocazione di cristiano. O sei giovane di cuore, di anima o non sei pienamente cristiano».

Qualcuno potrebbe spaventarsi delle difficoltà e dire: «Ma come posso...?»: c'è lo Spirito. Lo Spirito

ti aiuterà in questa rinnovata giovanezza. Ciò non significa che manchino i dolori. Paolo e Sila, ad esempio, soffrirono molto per le bastonate ricevute: «Dice il testo che il carceriere quando ha visto quel miracolo ha voluto convertirsi e li ha portato a casa sua e ha curato le loro ferite con olio... ferite brutte, forti...». Ma nonostante il dolore, essi «erano pieni di gioia, cantavano... Questa è la giovanezza. Una giovanezza che ti fa guardare sempre la speranza».

E come si ottiene questa giovanezza? «Ci vuole... ha detto il Papa - un dialogo quotidiano con lo Spirito Santo, che è sempre accanto a noi». È lo Spirito «il grande dono che ci ha lasciato Gesù: questo supporto, che ti fa andare avanti». «E così, a chi dice: «Eh sì, Padre, è vero, ma lei sa, io sono un peccatore, ho tante, tante cose brutte nella mia



Danièle Tayabas, «Il fuoco dello Spirito»

vita e non riesco...», si può rispondere: «Va bene: guarda i tuoi peccati; ma guarda lo Spirito che è accanto a te e parla con lo Spirito: lui ti sarà il sostegno e ti ridarà la giovanezza». Perché, ha aggiunto, «tutti sappiamo che il peccato invecchia: invecchia l'anima, invecchia tutto. Invece lo Spirito ci aiuta a pentirci, a lasciare da parte il peccato e ad andare avanti con quella giovanezza».

Perciò Francesco ha esortato a lasciare da parte quella che ha definito «la tristezza pagana», spiegando: «Non dico che la vita sia un carnevale no, quello non è vero. Nella vi-

ta ci sono delle croci, ci sono dei momenti difficili. Ma in questi momenti difficili si sente che lo Spirito ci aiuta ad andare avanti, come a Paolo e a Sila, e a superare le difficoltà. Anche il martirio. Perché c'è questa rinnovata giovanezza».

La conclusione dell'omelia è stata quindi un invito alla preghiera: «Chiediamo al Signore di non perdere questa rinnovata giovanezza, di non essere cristiani in pensione che hanno preso la gioia e non si lasciano portare avanti... Il cristiano non va mai in pensione; il cristiano vive, vive perché è giovane - quando è vero cristiano».

Il pensiero teologico di Bergoglio tra Dostoevskij e Guardini

## Camminare con il popolo

di JOSÉ LUIS NARVAJA

Si sa bene che la lettura di Romano Guardini influenzò il pensiero di Bergoglio, soprattutto la sua riflessione metodologica riguardo ai contrasti e al pensiero sinodico e quella sul problema del potere.

C'è, tuttavia, un'altra opera di Guardini che Bergoglio conosce bene, almeno a partire dall'epoca del suo rettorato nelle facoltà di Filosofia e teologia di San Miguel. Si tratta di *Il mondo religioso di Dostoevskij*, nel quale il maestro tenace analizza il mondo dei personaggi dello scrittore russo.

Potrebbe essere interessante segnalare che nel Colegio Máximo di San Miguel, nel quale studiò Bergoglio e di cui fu più tardi rettore, c'era una riflessione teologica e filosofica che accompagnava gli studi curriculari delle facoltà. Gli studenti condividevano le loro esperienze pastorali, le letture e le riflessioni. Questo gruppo di riflessione ha arricchito il pensiero di Bergoglio nonostante sia difficile rintracciare il

percorso delle loro discussioni e il contenuto concreto delle loro conclusioni.

In questo periodo Bergoglio ha letto l'opera di Dostoevskij, lo menziona. È probabile che la sua lettura personale del romanziere russo sia stata arricchita attraverso il dialogo con i compagni del Colegio Máximo. Sommato a questo, l'opera di Guardini gli ha offerto una riflessione sintetica e sistematica di tutto un «universo religioso» presente nelle opere dell'autore russo e ha segnalato alcuni aspetti che possiamo riconoscere nel pensiero di Papa Francesco. [...] La riflessione di Guardini ci interessa perché, in un certo modo, ci offrirà la possibilità di avvicinarci a un pensiero che ci permette di intravedere cosa intendeva Papa Francesco quando dice che «popolo è un concetto mitico».

Questa affermazione del Pontefice appare in varie pubblicazioni. Recentemente l'ha ripetuta in un'intervista in cui dice che «non si può parlare di popolo in modo logico, perché sarebbe solo una descrizione. Per comprendere un popolo, comprendere quali sono i suoi valori, è necessario entrare nel suo spirito, nel suo cuore, nel suo lavoro, nella sua storia e nel mito della sua tradizione. Questo punto sta veramente alla base della teologia definita "del popolo". Significa camminare con il popolo, vedere come si esprime. Questa distinzione è importante. Il popolo non è una categoria logica, è una categoria mitica». [...]

Richiama l'attenzione che Francesco in *primis* distingue due piani di conoscenza.

C'è - da un lato - una conoscenza logica. Se percorriamo questa strada, ci darà come risultato una «descrizione» del popolo che, tuttavia, non ci permette di entrare nel cuore di quel popolo. È una descrizione dal di fuori. Il pensatore si pone fuori dal popolo - come se non appartenesse a quel popolo - , prende le distanze e pensa il popolo a partire da «un'idea» o «paradigma» proprio.

Il popolo, in questo caso, si trasforma in oggetto della percezione, dell'analisi e della descrizione. Il Papa parla - d'altra parte - di un altro modo di avvicinarsi al popolo che ha origine non nella distanza, bensì che sorge dal «camminare con il popolo». A partire da questa vicinanza e dall'incontro col popolo è possibile un'altra conoscenza in cui il popolo non è oggetto, bensì soggetto.

Si riconosce che il popolo è creata della manifestazione della sua

propria vita, cioè, della cultura. E in questa cultura il popolo esprime - secondo quello che ci dice il Papa - «il suo spirito, il suo cuore, il suo lavoro, la sua storia e il mito della sua tradizione». [...]

Considerando il popolo come categoria mitica, si mette in rilievo che non si tratta della fredda astrazione di un concetto, bensì di una realtà viva. Popolo non è semplicemente la somma degli individui, è una realtà in tensione per origine e vocazione, per il luogo che occupa in un mondo materiale, mondo al quale deve dare un spirito.

Guardini lo intende come «la sfera propria e primigenia dell'umano, ed è per la sua inclusione in essa che gli uomini acquisiscono il carattere di popolo. E il popolo, così concepito è vicino a Dio».

Si tratta di singoli uomini, con vite personali, che sono però protetti da questo mito che li riunisce attorno al sentimento di una radice comune, di una vocazione condivisa e di un senso trascendente. Principio, fine e senso della sua esistenza - espressi nel mito - e che prendono forme diverse - personali - nella vita di ogni personaggio.

Ma l'appartenenza a un popolo così concepito non è qualcosa di automatico. Guardini indica una condizione indispensabile all'uomo per far parte di questa categoria di popolo.

Si suppone che l'uomo «non si distacchi, non si liberi dalla sua natura semplice ed elementare; che non rifletta, che non faccia uso delle sue facoltà critiche, insomma, che non si trasformi in qualcosa di artificiale». [...]

Papa Francesco ci invita ad avvicinarsi al popolo in quanto «riserva religiosa», senza giri di parole, ci purifica da tutti i tentativi di fuggire la realtà della nostra esistenza.

Per Bergoglio «popolo, più che una parola, è una chiamata, una convocazione a uscire dall'isolamento individualista, dal proprio e ristretto interesse, dalla laguna personale, per riversarsi nell'ampio letto di un fiume che avanza e avanza riunendo in sé la vita e la storia dell'ampio territorio che attraversa e vivifica».

Però solamente «si può parlare del popolo a partire dalla compromissione, dalla partecipazione».

Per questo indica ai teologi che «c'è un senso delle realtà della fede che appartiene a tutto il popolo di Dio, inclusi coloro che non possiedono particolari mezzi intellettuali per esprimerlo» e li invita ad avvicinarsi a essi, ad ascoltarli per poter riflettere a partire dal tesoro di questa esperienza di Dio.

Il 29 maggio la memoria liturgica di san Paolo VI

## Papa dalle mani tese

Si intitola semplicemente *San Paolo VI* la piccola raccolta di riflessioni e testi per la memoria liturgica del 29 maggio curata dal rogozionista Leonardo Sapienza. Com'è noto la data è quella dell'ordinazione sacerdotale di Giovanni Battista Montini, cui il reggente della prefettura della Casa pontificia ha dedicato numerose pubblicazioni.

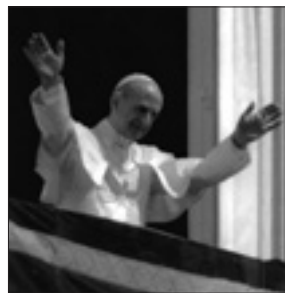
In quest'ultima il lettore viene guidato in una sorta di «ginnastica spirituale» il cui «coach» è lo stesso Papa bresciano. L'efficace espressione è infatti mutata da una meditazione dettata da Montini il 1° dicembre 1960, quando era arcivescovo di Milano, ai preti dei vicariati di Varese, in occasione di un ritiro presso il collegio arcivescovile Sant'Ambrogio. Oltre a riproporre integralmente il testo, il curatore riporta nel volumetto di quaranta pagine il decreto del 25 gennaio scorso emesso dalla Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti sull'iscrizione della celebrazione di san Paolo VI, Papa, nel calendario romano generale. *Convegno apostolo del Vangelo* si intitola

dell'anno". Il parroco di Casalpalocco aveva chiesto un aiuto per la famiglia che versava in condizioni fisiche, economiche e morali disperate. Paolo VI chiede informazioni al vicegerente, monsignor Ugo Polletti. Il quale risponde che la signora è veramente bisognosa, ma poco praticante. Anzi si possono rilevare non pochi difetti e nessun merito particolare. Il premio è stato concesso per interessamento di un giornalista amico della famiglia. Altre mamme di Roma si trovano in condizioni di bisogno identiche se non superiori». Ma Papa Montini «stabilisce: mandiamo centomila lire e un rosario tramite il parroco. Nel frattempo la famiglia si trasferisce a Peschici: allora l'assegno diventa di un milione di lire e viene inviato al vescovo di Foggia «con preghiera di rimmetterlo alla destinataria».

Nel 1974 è il parroco di Bardì, nel Parmigiano, a chiedere al Pontefice «un aiuto economico in favore della bambina Elisabetta Assirati, affetta da cardiopatia congenita, che è stata ricoverata in America, ove subirà un delicatissimo intervento al cuore. La famiglia è povera e vive nel terrore di perdere anche questa bambina, dopo la prima deceduta tre anni avanti. Il parroco ha raccolto tre milioni di lire, ma ne occorrono otto. Paolo VI dispone di inviare un milione». Poco dopo la piccola viene operata con successo e torna a casa in salute.

Nel giubileo del 1975 un giovane di razza maori arriva a Roma dalla Nuova Zelanda: è completamente paralizzato a eccezione della testa, per gravi lesioni alla spina dorsale. La famiglia è povera, con altri otto figli, e anche il padre è invalido. I cattolici neozelandesi hanno raccolto una colletta per consentirgli un pellegrinaggio in Europa, con tappa anche a Lourdes, per l'Anno Santo. E anche per lui «Paolo VI dispone una generosa offerta».

Tanti altri gli aneddoti che emergono dalle meditazioni, le quali costituiscono il corpo centrale del volume contenente anche un'introduzione del presidente del Circolo, Leopoldo Tordella, e un pensiero dell'assistente ecclesiastico, monsignor Franco Camaldo. Completano la pubblicazione la domanda di ammissione di Montini al sodalizio, il discorso che gli fece da Papa nel centenario di fondazione (3 maggio 1969), più altri testi e fotografie. Tra queste le riproduzioni delle pagine de «L'Osservatore Romano» che testimoniano il legame tra il Pontefice lombardo e il Circolo.



poi l'articolo - firmato dal prefetto della Congregazione, il cardinale Robert Sarah - di commento al decreto, che precede i testi liturgici proposti a conclusione del libretto. Aspetti inediti, o quantomeno dimenticati dai più, si trovano invece in *Paolo VI. Un uomo che tende le mani*, pubblicazione di 64 pagine in carta pregiata che il Circolo San Pietro ha dato alle stampe per festeggiare i 150 anni delle proprie attività al servizio dei poveri di Roma. L'antico sodalizio ha infatti invitato a predicare gli esercizi quaresimali per i soci proprio monsignor Sapienza, il quale ha offerto una riflessione tripartita su Montini «uomo, sacerdote, Papa», limitando al massimo le considerazioni personali e lasciando invece parlare lui «direttamente con i suoi discorsi, i suoi scritti, le sue note, i suoi atti, i viaggi, le visite, gli incontri con le persone di ogni ceto».

Ed è proprio soffermandosi su quest'ultimo aspetto, che il lettore scopre o riscopre gli infiniti esempi della carità del santo Pontefice. «Si pensi solo al suo desiderio - scrive il rogozionista - di vendere alcuni immobili del centro di Roma per costruire case popolari nella periferia di Roma, ad Aelia, a favore di tante famiglie povere. Segno così concreto che ancora oggi quel quartiere porta il nome di «Villaggio Paolo VI».

Tra i «stanti episodi sconosciuti», il curatore ne ricorda alcuni. «Gravi inondazioni hanno colpito il Pakistan nel 1971. Paolo VI in diverse occasioni fa appello alla generosità dei cristiani e degli uomini di buona volontà, per venire incontro alle sofferenze di milioni di persone. Per dare l'esempio, dona la croce portatore che, per interessamento di un vescovo tedesco, viene acquistata per dieci milioni di lire da un costruttore edile di Monaco di Baviera».

E ancora, nello stesso anno: «all'udienza generale di mercoledì 17 febbraio riceve i coniugi Ezio e Anita Luzzi, che hanno avuto quattro gemelli! In occasione del parto il Papa aveva fatto pervenire una generosa offerta alla famiglia di Cave, che già aveva un altro figlio». E in un'altra udienza del mercoledì, il 23 giugno, «riceve la signora Maria Mosciano d'Erreico, madre di dieci figli, nominata e premiata "mamma

## Novant'anni della parrocchia di Sant'Anna in Vaticano

Compie novant'anni la pontificia parrocchia di Sant'Anna in Vaticano, istituita il 30 maggio 1929 da Pio XI con la costituzione apostolica *Ex Lateranensi pacto*. Per l'occasione Papa Francesco ha inviato al parroco, l'agostiniano Bruno Silvestrini, una particolare benedizione, auspicando che «la significativa ricorrenza susciti un rinnovato impegno di testimonianza evangelica».

Il prossimo 26 luglio la festa liturgica di sant'Anna sarà l'occasione per una corale preghiera di ringraziamento al Signore. Momento centrale della giornata, la celebrazione eucaristica presieduta alle 18 dal cardinale segretario di Stato Pietro Parolin. In precedenza il cardinale Angelo Comastri celebrerà la messa di mezzogiorno.



FEDE E IMMAGINAZIONE: Walt Whitman

A colloquio con Antonio Spadaro, autore della raccolta di saggi «Nelle vene d'America»

Quell'elettricità nascosta nelle cose

di SILVIA GUIDI

Una grande riflessione sulla natura della libertà, l'attrazione per quel "richiamo della foresta" che ridimensiona i trionfi della modernità, il mito della frontiera intesa come metafora di un mondo alternativo, fluido e in perpetuo divenire è da sempre il motivo conduttore di molti degli autori nordamericani a cui Antonio Spadaro, direttore di «La Civiltà cattolica», ha dedicato nel 2013 il volume di saggi *Nelle vene d'America. Da Walt Whitman a Jack Kerouac* (Jaca Book).

A duecento anni dalla nascita di Walt Whitman, il gesuita, autore di una traduzione dei versi del poeta di Camden, *Canto una vita immensa* (Ancora, 2009) e di un saggio per la rivista dei gesuiti, riflette su un autore controverso, celebrato negli Stati Uniti, ma poco letto in Italia. «È certa una cosa – spiega Spadaro – che l'onda d'urto della poesia whittmaniana, tra esaltazioni e denigrazioni, ha attraversato un secolo e mezzo, influenzando tutta la poesia americana successiva, ma anche quella che attinge ad altre radici: dal poeta gesuita Gerard Manley Hopkins a T. S. Eliot, da Ezra Pound ad Allen Ginsberg, da Federico García Lorca a Jorge Luis Borges, Pablo Neruda, Rubén Darío, fino ai nostri Piero Jahier, Dino Campana (che chiude i suoi *Canti Offici* con un verso di Whitman) e Cesare Pavese, che si laureò con una tesi su Whitman e da lui attinse l'ispirazione epico-descrittiva di *Lavorare stanca*. Con Emily Dickinson, Whitman è al centro del "canone" letterario statunitense. Chi intende occuparsi di letteratura, non solo americana, non può dunque evitare di fare i conti, prima o poi, con questo scrittore».

La poesia di Whitman non sussurra, ma si impone al lettore: lo interpella, lo scuote, lo coinvolge.

L'ispirazione di Whitman canta la vita immensa in passione, pulsazioni e forza (*passion, pulse, and power*), come scrive in *Dediche*. Tutto nella sua poesia è vibrazione e slancio. «Io canto il corpo elettrico», proclama con un verso tra i suoi più celebri, nella sezione di *Foglie d'erba* intitolata «Figli d'Adamo». In questa parola insolita, un "elettro", una parola insolita, ben venti volte, anche come sinonimo di spirituale. Sono elettrici il corpo, la città, l'anima, la vita, la voce. L'elettricità scorre come una linfa. Il poeta percepisce il suo scorrere non solo nel suo corpo, ma anche nelle vene del suo paese. Risulta evidente che il quadro di riferimento di Whitman è quello di un nuovo paradiso terrestre per il suo continuo rifarsi alla figura di Adamo, per la freschezza ingenua e primitiva del nominare poeticamente le cose, per il rapporto con la terra come appena uscita dal dito di Dio, per i tratti edenic e idealizzati con cui si parla della gente comune, il *common people*.

«Il mondo è carico della grandezza di Dio», recita uno dei versi più famosi del poeta inglese Gerard Manley Hopkins, dove la parola "carico" (*charged*), è in diretta corrispondenza con il whittmaniano *flusso di linfa elettrica che scorre in un mondo assolutamente concreto, vissuto appieno nella sua quotidianità e come tale celebrato*.

Pronunciare parole è lanciare sassi da una fionda: il gesto è lo stesso. Chi usa parole usa e "fa" cose. Anzi, in un articolo apparso postumo su «The Atlantic Monthly», Whitman scrisse: «Uno scrittore perfetto potrebbe far sì che le parole cantino, ballino, bacino, portino bambini, piangano, sanguinino, s'infurino, pugnino, rubino, cannonerino, pilotino navi, saccheggino città, carichino di cavalleria o fanteria, o facciano qualunque cosa possano fare l'uomo, la donna o le forze della natura». Da queste considerazioni si comprende anche perché Whitman abbia fatto un uso spregiudicato del lessico. Il suo vocabolario conta oltre 13 mila parole, di cui circa una metà usata per una sola volta. Alcune so-

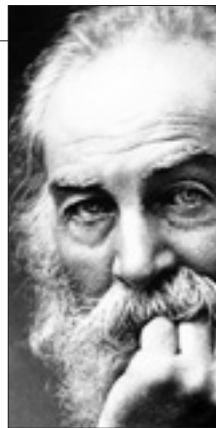
no inventate, altre sono ibride, altre sono termini gergali usati in fabbrica, in bottega o nelle fattorie, altre ancora sono tratte dal vocabolario di altre lingue. Dall'italiano, ad esempio, il poeta attinge soprattutto i termini dell'opera lirica, di cui era appassionato. Non sempre questa operazione di selvaggia libertà lessicale risulta efficace, ma comunque rivela bene la sua tensione spregiudicata a nominare le cose come per la prima volta. Questo lessico è impiegato in un originale e libero pensare per versi.

Lo stesso si dica per la metrica delle poesie di «*Foglie d'erba*», che segue un'unità di pensiero o un'immagine anziché uno schema prefissato, rendendo i

lunghi e disuguali versi whittmaniani più adatti a essere declamati anziché letti.

Lo ha molto sollecitato la figura del profeta biblico. Anche gli scritti profetici dell'Antico Testamento infatti sono da intendere come rivolti a un popolo che li ascolta e non semplicemente che li legge.

In un saggio su «La Bibbia come poesia», Whitman ricorda che gli antichi poeti ebraici senza rima e senza metro hanno creato una poesia che «trasceglie qualunque altro capolavoro». La forma poetica da lui scelta ha il suo limite facilmente intuibile in quella bizzarra che trasforma il poeta in predicatore, facil-



tando pose artificiali, ma anche lungaggini e ripetizioni.

Una raccolta di poesia "impura" che cresce e muta in quarant'anni di lavoro e applicazione, conferendo agli anni della maturità del suo autore-profeta un'aura sacrale, venerabile, leggendaria.

Nei suoi versi Whitman distingue tra un suo "io ideale" o, potremmo dire, la sua maschera da il suo io reale, cioè quello che realmente sentiva di essere.

Quando Whitman canta di se stesso, canta del suo io ideale, identificandosi con i "duri", che poi sono i ragazzi di strada, gli schietti e robusti lavoratori che considerava la spina dorsale della terra americana e che incontra sui marciapiedi affollati di Brooklyn e Manhattan. Se il "me stesso" che Whitman celebra in *Canto di me stesso* è turbolento, duro, atletico e vigoroso, il "me reale" che emerge chiaramente, ma forse meno visibilmente, dalla sua poesia è dolce, equilibrato, lirico, tendente a stare in disparte, elitario, oscuro: è il vero mistero, il "genio poetico".

Molte pagine autobiografiche delle prose di *Giorni rappresentativi* ci danno conferma della sensibilità del suo "io reale", che emerge con forza dal 1876, cioè dopo che ebbe vissuto la tragedia della guerra civile e dopo che ebbe superato la fase peggiore di una paralisi che lo colpì nel 1873. Alcuni passaggi, specialmente quelli

frutto della sua grande sensibilità cromatica per contrasti, chiaroscuri ed effetti di luce screziata, sono di una bellezza commovente.

La distanza tra il "me stesso" e il "me reale" permette alla poesia di sgorgare come «desiderio di convoglio, determinazione, entusiasmo a cui è sottesa un'intima dimensione di solitudine».

L'impressione globale, anche proprio alla luce della distinzione fatta tra l'io reale e l'io ideale, è che la vera cifra per comprendere questa "Genesi Yankee", come la definì C. S. Lewis, non sia l'entusiasmo, ma l'attesa.

I versi di *Foglie d'erba* attestano, se ben letti, l'attesa di una visione, il tendere inesausto verso una novità radicale, la profezia di un rapporto pieno tra l'uomo e la sua terra, di una fratellanza radicale tra gli uomini, di una laboriosità maestosa che sia reale co-creazione del mondo, l'attesa di una parola "vera" che dica la realtà e non resti solamente appesa a fantasmi. Ogni verso di Whitman vive dell'immagine realizzata di questo desiderio.

Il fazzoletto del Signore

Nelle *Foglie d'erba*, la raccolta di poesie a cui dedica tutta la vita, Walt Whitman riflette sull'identità sua e dei suoi connazionali. La prima pubblicazione risale al 1855, in occasione del giorno dell'Indipendenza. Pubblichiamo di seguito alcuni versi.

1  
Canto me stesso, e celebro me stesso,  
E ciò che assumo voi dovete assumere  
Perché ogni atomo che mi appartiene appartiene anche a voi.  
Io ozio, ed esorto la mia anima,  
Mi chiono e indugio ad osservare un filo d'erba estivo.  
La mia lingua, ogni atomo di sangue, fatti da questo suolo, da quest'aria,  
Nato qui da genitori nati qui e così i loro padri e così i padri dei padri,  
Io, ora, trentasetteme in perfetta salute, ora incomincio,  
E spero di non cessare che alla morte.  
Credi e scuole in sospeso,  
Un po' discosto, sazio di ciò che sono, ma mi dimenticandoli,  
Accolgo la natura nel bene e nel male, lascio che parli a caso,  
Senza controllo, con l'energia originale.

2  
Case e stanze sono piene di profumi, gli scaffali affollati di profumi,  
Respiro la fragranza, la riconosco e mi piace,  
Il distillato potrebbe ubriacare anche me, ma non lo permetto.  
L'atmosfera non è un profumo, non ha il gusto del distillato, è inodore,  
È fatta per la mia bocca, in eterno, ne sono innamorato,  
Andrò sul pendio presso il bosco, sarò senza maschera e nudo,  
Mi struggo dalla voglia di sentirme il contatto.  
Il fumo del mio fiato,  
Echi, gorgoglii, diffusi bisbigli, radice d'amore, filamento di seta, inforcuratura e viticcio,  
Il mio ispirare ed espirare, il pulsare del cuore, il transitare dell'aria e del sangue attraverso i polmoni.  
Il sentore delle foglie verdi e delle foglie secche, della spiaggia e degli scogli neri, del fieno nel fenile,  
Il suono delle parole erudite della mia voce abbandonata ai vortici del vento,  
Pochi rapidi baci, pochi abbracci, un tendere a cerchio di braccia,  
Il gioco delle ombre e dei riflessi all'oscillare dei rami flessuosi,  
Il godimento da soli o tra la folla nelle strade, o lungo i campi o sui fianchi d'una collina,  
La sensazione di saluto, il vibrare del pieno mezzogiorno, il canto di me che mi alzo dal letto e vado incontro al sole.

Hai creduto che mille acri fossero molti? che tutta la terra fosse molto?  
Ti sei esercitato così a lungo per imparare a leggere? Tanto orgoglio hai sentito perché afferravi il senso dei poemi?  
Fermati con me oggi e questa notte, e ti impadronirai dell'origine di tutti i poemi,  
Ti impadronirai dei beni della terra e del sole (ci sono ancora milioni di soli),  
Non prenderai più le cose di seconda o terza mano, né guarderai con gli occhi dei morti, né ti nutrirai di fantasmi libreschi,  
E neppure vedrai attraverso i miei occhi o prenderai le cose da me,  
Ascolterai da ogni parte e le filtrerai da te stesso.

3  
Ho udito ciò che i parlatori dicevano, il discorso del principio e della fine.  
Ma io non parlo del principio o della fine.  
Non ci fu mai più inizio di quanto ce n'è ora,  
Né più gioventù o vecchiaia di quanto ce n'è ora,

Né vi sarà più perfezione di quanta ce n'è ora,  
Né più cielo o più inferno di quanto ce n'è ora.  
Urgere, urgere, urgere,  
Sempre l'urgere procreante del mondo.  
Dalla confusa oscurità gli opposti eguali avanzano, sempre sostanza e accrescimento, e sesso,  
E intrecciarsi di identità, e sempre distinzione, sempre riproduzione.  
Elaborare è inutile, dotti e non dotti sentono che è così.  
Sicuri come ciò che è più sicuro, i muri a piombo, ben connessi, la travatura rinforzata,  
Forti come un cavallo, tracotanti, elettrici,  
Io e questo mistero qui ci ergiamo.  
Limpida e dolce è la mia anima, e limpido e dolce è tutto quello che non è la mia anima.  
Se manca uno, mancano entrambi, e il non veduto è provato dal veduto,  
Finché questo non diventi invisibile e debba a sua volta esser provato.  
Ogni età tormenta l'altra mostrando il meglio e separandolo dal peggio.  
Coscenendo la perfetta giustezza e imparzialità delle cose, mentre quelle discutono sto zitto, e vado a fare il bagno e ad ammirare me stesso.

Benvenuto ogni mio organo e attributo, e quelli di ogni uomo onesto e vigoroso.  
Non un pollice è da scartare o frazione di pollice, e niente dev'essere meno familiare del resto.  
Io sono pago: vedo, ballo, rido e canto;  
E se l'amato compagno di letto che dorme abbracciato al mio fianco, allo spuntare del giorno si ritira con passo furtivo,  
Lasciandomi cesti di bianchi asciugamani che mi riempiono la casa con la loro abbondanza,  
Dovrò posporre la mia accettazione e comprensione e gridare ai miei occhi  
Che si astengano dopo dal guardare giù per la strada, e mi mostrino subito, calcolato al centesimo,  
L'esatto valore di uno e l'esatto valore di due, e chi è in vantaggio?

4  
La gente che passa e che m'interroga,  
Le persone che incontro, gli effetti su di me dei miei primi anni o del quartiere, della città, della nazione in cui vivo,  
Gli avvenimenti recenti, le scoperte e invenzioni, le società, gli autori vecchi e nuovi.  
Il pranzo, gli abiti, i compagni, il bell'aspetto, i complimenti, i doveri,  
L'indifferenza reale o immaginaria di qualcuno che amo,  
La malattia d'uno dei miei o mia, le malefatte, la perdita o la penuria di danaro, le depressioni o l'euforia,  
Le battaglie, gli orrori della guerra fratricida, la febbre delle dubbie notizie, lo spasmo degli avvenimenti,  
Tutto questo mi arriva giorno e notte, e se ne va, Ma non so il mio io.  
Separato da ciò che attira e trascina sta quello che io sono,  
Se ne sta divertito, compiacente, compassionevole, inattivo, unitario,  
Guarda dall'alto, è eretto, o appoggia un braccio a un impalpabile sicuro sostegno,  
Con la testa piegata di lato, curioso di ciò che verrà dopo,  
Dentro e fuori del gioco, osservandolo e meravigliandosi.  
Ripenso ai giorni passati quando mi affaticavo nella nebbia con linguisti e dialettici,  
Non ho battute o argomenti, io testimonia e attendo.

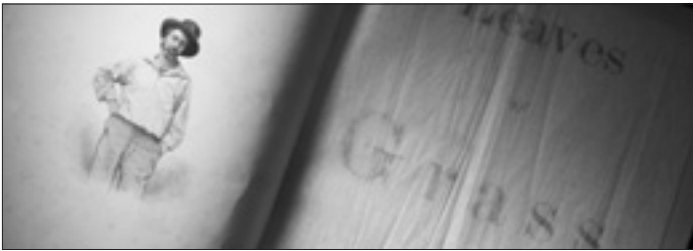
5  
Io credo in te anima mia, e l'altro che io sono non deve umiliarsi  
Davanti a te né tu davanti a lui.  
Ozia con me sopra l'erba, rimuovi il groppo dalla

gola,  
Io non chiedo parole, né musica, né rime, né conferenze o patrocini, sia pure i migliori,  
Solo la nemia mi appaga, il mormorio della tua voce a bocca chiusa.  
Rammento come una volta in un simile limpido mattino d'estate noi due giacevamo.  
E tu posavi il capo di traverso sui miei fianchi e ti volgevi a me con tenerezza,  
E aperta la camicia sullo sterno, affondasti la lingua dentro al mio cuore nudo,  
E ti stendesti fino a sentire la mia barba, e ti stendesti fino a trattenermi i piedi.  
Rapidamente sorse e si diffuse intorno a me quella pace e quella conoscenza che oltrepassano ogni disputa terrestre.  
E ora so che la mano di Dio è la promessa della mia, So che lo spirito di Dio è il fratello del mio spirito, Che tutti gli uomini nati sono anche fratelli miei, e le donne sorelle ed amanti,  
E che la controciglia della creazione è l'amore, E che sono infinite le foglie diritte o recline nei campi, E le brune formiche nei piccoli pozzi sotto di loro, E le croste di muschio del recinto serpeggiate, i mucchi di sassi, il sambuco, la fitolacca, il verbascio.

6  
Che cos'è l'erba? mi chiese un bambino, portandomene a piene mani;  
Come potevo rispondergli? Non so meglio di lui che cosa sia.  
Suppongo che sia lo stendardo della mia vocazione, fatto col verde tessuto della speranza.  
O forse è il fazzoletto del Signore,  
Un ricordo profumato lasciato cadere di proposito, Con la cifra del proprietario in un angolo sicché possiamo vederla e domandarci di Chi può essere?  
O forse l'erba stessa è un bambino, il bimbo generato dalla vegetazione.  
O un geroglifico uniforme  
Che voglia dire, crescendo tanto in ampi spazi che in strette fasce di terra,  
Fra bianchi e gente di colore, Canachi, Virginiani, Membri del Congresso, gente comune, io do loro la stessa cosa e li accolgo nello stesso modo.  
E ora mi appare come la bella capigliatura delle donne.  
Ti userò con gentilezza, erba ricciuta,  
Forse traspiri dal petto di giovani uomini,  
Che avrei potuto amare, se li avessi conosciuti.  
Forse provieni da vecchi, o da figli ghermiti appena fuori dai ventri materni,  
Ed ecco, sei tu il venire materno.  
Quest'erba è troppo sicura per uscire dal bianco capo delle nonne,  
Più scura della barba scolorita dei vecchi,  
È sicura per spuntare dal rosso palato delle tante.  
Oh nonostante tutto io sento il parlofitto di tante lingue,  
E comprendo che non esce dalle bocche per nulla.  
Vorrei poter tradurre gli accenni ai giovani morti, alle fanciulle,  
Gli accenti ai vecchi e alle madri, ai rampolli ghermiti ai loro ventri.  
Che cosa pensate sia avvenuto dei giovani e dei vecchi?  
E che cosa pensate sia avvenuto delle madri e dei figli?  
Vivono e stanno bene in qualche luogo,  
Il più minuscolo germoglio ci dimostra che in realtà non vi è morte,  
E che se mai c'è stata conduceva alla vita, e non aspetta il termine per arrestarla,  
E che cesso nell'istante in cui la vita apparve.

Tutto continua e tutto si estende, niente si annienta, E il morire è diverso da ciò che tutti suppongono, e ben più fortunato.

FEDE E IMMAGINAZIONE: Walt Whitman



L'amore di Chesterton per il poeta americano

# Antefatto di una conversione

di PAOLO PEGORARO

«Tutta la mia giovinezza è stata pervasa, come da un'aurora, dall'ardore fiducioso di Walt Whitman. (...) Mi emozionavo nell'udire il racconto di qualcuno che riferiva di averlo incontrato per strada: era quasi come se Cristo fosse redivivo». A ricordarlo è il cinquantacinquenne Gilbert K. Chesterton in uno dei saggi che aprono *The Thing: Why I am a Catholic*. L'incontro con il padre della poesia americana ha tutto il sapore di una conversione, un'autentica svolta che rivoluzionò gli anni della sua giovinezza e ne indirizzò la vita su altri cammini. «Senti, m'informò l'anima, / Scriviamo per il corpo (siamo infatti una cosa)». L'incipit di *Foglie d'erba* dovette piombare come una folgore sul dinoccolato diciottenne inglese, smarrito nelle tinte brume del spiritualismo vittoriano.

È l'estate del 1892, e Chesterton si trova in vacanza a West Kensington, nella camera del suo compagno di studi Lucian Oldershaw, che stringe tra le mani l'edizione ridotta di *Leaves of Grass*, curata da Ernest Rhys per la popolare collana Canterbury Poets. Cupo e silenzioso, prigioniero di un'introspezione immaginativa chiusa a doppia mandata dagli autori decadenti in voga alla Slade School of Fine Arts, il giovane Chesterton aveva fatto preoccupare i propri amici.

«Non potrò mai dimenticare mentre glielo leggevo», annoterà poi il fedele Oldershaw. «La seduta durò da due a tre ore e fummo inebriati dall'entusiasmo della scoperta». Nella sua *Autobiografia* lo stesso Chesterton riconoscerà che a restituirgli la sanità mentale furono «quel pochi autori di moda che non erano pessimisti» ovvero Walt Whitman, Robert Browning e Whitman Luis Stevenson. D'altronde, per lo stesso Stevenson l'incontro con Whitman aveva messo il mondo sottopiede, facendo «esplosione nello spazio mille ragnatele di illusioni sguarnite ed eteree» e «scosso il mio tabernacolo di menzogne - mi riportò sul solido fondamento di tutte le virtù originarie e virili» (*L'arte della scrittura*). Proprio questi tre autori ricorsero in Chesterton il caldo falò di un «mistico *minimum* di gratitudine» verso tutto ciò che di concreto c'è e che, pur con mille imperfezioni, è perfettamente superiore all'inesistenza.

Il falò, a dire il vero, divampò come un incendio, avendo trovato nel legno secco del solipsismo e dello scetticismo combustibili da divorare furiosamente. «Ardere fiducioso», per l'appunto. Il giovane Chesterton vennero il vate del Nuovo Mondo con il fervore assoluto che si tributa ai salvatori, e i suoi notebooks traboccano di composizioni poetiche e sketch teatrali assolutamente maniani. Basti citare la sua prima opera per il palcoscenico, scritta intorno a 1898 e pubblicata nel 1900 a spese del padre, nella quale sentiamo il capitano Piumarossa tuonare: «In quest'ora / con mortal occhio scorgo / come in un grande lampo / la democrazia piena, / divina delle cose» (*Il cavaliere piumarossa*, traduzione di Giulio Mainardi, in *Magia e altri sette drammi*, Jouvence, 2018).

Ma il debito di gratitudine di Chesterton verso l'uomo che lo aveva catapultato al di fuori del proprio cervello non si spense mai. E se a Stevenson e Browning dedicò saggi specifici (*Robert Luis Stevenson*,

Rubbettino, 2012, traduzione di Pietro Federici; *Robert Browning*, Lardini, 2017, traduzione di Umberta Mesina), Whitman appare in non meno di duecento riferimenti espliciti, senza contare calchi e riscritture. Ma si può quantificare l'effetto di un ferro rovente su un blocco di cera gelida? La devozione di Chesterton per il buon senso, la tradizione e il loro fondamento, ovvero l'uomo comune: «il vecchio bevitore di birra, creatore di fedi, combattivo, fallace, sensuale e rispettabile»; il suo desiderio di restituire a quest'uomo la dignità divina che merita, al punto di voler fornire un blasono araldico a ogni mestiere, postumo compreso; il perenne, pugnace bisogno di difendere questo stesso uomo «dagli spaventosi errori causati dall'uomo non comune... tutto questo risulta incomprensibile, o si equivoca addirittura in ingenua retorica demagogica (ingenua e fatale, come accadrà per l'ondata nazifascista) se non lo si comprende alla luce di Walt Whitman.

«Spade saranno sguainate per dimostrare che le foglie sono verdi in estate», proclama uno dei passaggi più citati di Chesterton, ma come non riconoscere che a fruscicare tenacemente tra il clangore di quelle lame stevensoniane sono quelle medesime, democristianissime, evangeliche *Leaves of Grass*?

Negli anni successivi la salubre ubriacatura rientrò nei ranghi di una sobria amicizia, e lo scrittore inglese fece proprio qualche garbato distinguo rispetto al pantecismo del suo maestro d'Oltreoceano, pur continuando a ritenere che un saldo ancoraggio alla materialità e alla salo-

cietà fossero il primo metro di salute per ogni manifestazione spirituale. Sfumature si chiariscono pure sulla concezione dell'uomo comune: «Io non lo adoro, ma certo credo in lui», annota Chesterton nell'omonimo saggio *The Common Man*. Di questa presa di consapevolezza troviamo una traccia significativa tra l'ottobre 1904 e il maggio 1905, quando lo scrittore ormai trentenne firma *Il santo e la crociata omnia del tempo*, un dramma politico che esce a puntate sulla «Forthnightly Review». L'adorazione per il vate del Nuovo Mondo è immutata, tanto che un personaggio, il deputato Tory Harry Bartram, chiama in causa «Walt Whitman, quel grand'uomo che fu così poetico da essere prosaico (...). *Foglie d'erba*, bella o brutta, ha il profumo d'una nuova civiltà». E poche pagine dopo è il dottor Paul, laburista del Dakota, a dargli un nome forte: «Whitman non è poesia. Whitman era un uomo troppo grande per essere un poeta». Ma il terzo atto, quando lo stesso dottor Paul - apparso in scena anonimamente come «L'uomo» - offre al pubblico una conclusione fulminea: «Se ogni cosa può essere considerata un dio, perché non considerare un dio chi disse cose così semplici che nessuno può capirle, così vere che nessuno può crederci, così generose che nessuno può perdonarle? Se può esistere un essere troppo sano per questo mondo, certamente Cristo lo fu». Forse Whitman non avrebbe sottoscritto questo credo, ma non è fuori luogo sostenere che, senza aver prima ritrovato fede nell'uomo, Chesterton non avrebbe potuto riconoscere il Figlio dell'Uomo.

# Corrispondente per il «New York Times»

di GABRIELE NICOLO

Durante la guerra civile americana (1861-1865) «The New York Times», fondato dieci anni prima dell'inizio delle ostilità, impiegò un nutrito stuolo di cronisti per coprire gli avvenimenti, destinati a cambiare la storia del paese. Fra i reporter, desiderosi, o meglio smaniosi, di farsi notare, con la dichiarata speranza di guadagnare un impiego stabile, figurava anche Walt Whitman. Il suo nome, in qualità di poeta, già circolava da qualche tempo: al momento del temporaneo incarico di corrispondente da Washington per «The New York Times», Whitman era un impiegato governativo in un ufficio della capitale statunitense e, al contempo, prestava servizio volontario come infermiere negli ospedali dove venivano ricoverati i feriti di guerra. Poi, per arrotondare lo stipendio, faceva il freelancer per alcuni giornali di New York. Erano un po' timidi i reporter che scrivevano gli articoli sulle vicende della guerra civile: probabilmente l'importanza degli avvenimenti e il già radicato prestigio del giornale incutevano loro un soverchiantamento reverenziale. Invece Whitman, senza ambagi, con uno stile spoglio e ben calibrato a cogliere l'essenziale, si rivelò un corrispondente di punta, denunciando manifeste contraddizioni. Come quando non si fece scrupolo di ricordare che la maestosa sala da ballo, a Washington, la quale «ora ospita belle donne, soavi profumi e il dolce suono dei violini», due anni prima era stata popolata da soldati feriti, alcuni con le membra amputate. «In quella sala adesso si respira aria di vita: prima si era respirato odore di morte».

Come sottolinea Kenneth M. Price, coeditore del Walt Whitman Archive all'università

di Nebraska-Lincoln, il poeta celebrò la missione e il senso del dovere dei soldati semplici. «Ne esaltò la dignità, lo stoicismo e l'impegno diretto a difendere l'integrità dell'Unione» evidenzia Kenneth M. Price. Al tempo stesso Whitman aveva poca pazienza riguardo ai resoconti «gonfiati» di gesta eroiche, o presunte tali, compiute dai comandanti e dai superiori in grado: avendo prestato servizio negli ospedali e avendo offerto assistenza ai feriti, ben sapeva che cosa veramente significasse aver lottato sul campo. E ben comprendeva le tragiche conseguenze di ogni conflitto armato. Alcuni soldati, successivamente intervistati da altri giornali statunitensi, dichiararono che Whitman aveva dimostrato una straordinaria sensibilità nei loro confronti. Seguendo con amore e cura la loro situazione, e prendendo nota anche dell'evoluzione di certe brutali ferite, Whitman salvò pure alcune vite. Un medico riconobbe che senza l'allarme lanciato tempestivamente dal poeta, alcuni militari sarebbero morti.

I resoconti, lucidi e senza fronzoli, degli avvenimenti bellici valsero a Whitman vasta considerazione e profonda stima, nonché una serie di proposte per proseguire nella carriera giornalistica. E così fiorirono le collaborazioni, tra l'altro, per «The Brooklyn Daily Union» e per «The Brooklyn Daily Eagle», del quale, per un breve lasso di tempo, fu anche editore. In questi articoli è il suo modo di percepire la realtà e le sue contraddizioni erano in sintonia con la politica del presidente Abraham Lincoln, il quale s'impegnò indirettamente a colmare il divario - come ha sottolineato recentemente, proprio sul «New York Times», il giornalista Will Dudding - tra l'élite di Washington e il soldato semplice. E nel descrivere Lincoln, Whitman non concesse nul-

# L'inesausta chiamata al rinnovamento

di ELENA BUJA RUTT

«Gli americani, di tutti i popoli che mai siano apparsi su questa terra, possiedono forse la natura poetica più piena. Gli Stati Uniti in sé, nella loro essenza, sono il più grande dei poemi»: nel 1855, nella prefazione a *Foglie d'erba*, la raccolta di poesie a cui dedica un'intera vita, Walt Whitman costruisce e celebra l'identità in fieri del giovane popolo americano. L'epoca in questione è quella della corsa all'oro, della caccia al bisonte, della prima rete telegrafica, della leggendaria presidenza di Abramo Lincoln, della fratricida guerra di secessione e della successiva abolizione della schiavitù.

*La visione whitmaniana è un inno alla libertà intesa come indipendenza di giudizio liberazione dalle convenzioni celebrazione della fatica e della gioia nella vita comune*

Walt Whitman si auto-investe del ruolo di bardo, di poeta, cantando la vastità degli spazi, la vitalità delle moltitudini che popolano gli Stati Uniti, la tenacia dei pionieri, la prestanza fisica dei giovani, attraverso una poesia «democratica» che si fa canto dell'uomo comune, senza distinzione alcuna.

Nato duecento anni fa, in un villaggio di Long Island il 31 maggio 1819 da padre di origini inglesi e da madre di origini olandesi, tra i suoi numerosi fratelli, tre prendono i nomi di gloriosi politici americani, ovvero Andrew Jackson, George Washington e Thomas Jefferson. Fondamentalmente autodidatta, Walt Whitman si trasferisce a Brooklyn, dove esercita in modo discontinuo le professioni di tipografo, maestro e giornalista. Per quest'ultimo mestiere ha l'opportunità di viaggiare da New Orleans a Chicago e New York,

risalendo il Mississippi e i Grandi Laghi e scendendo lungo l'Hudson.

È il 1855 a rappresentare l'anno di svolta: Whitman pubblica a sue spese, sfruttando la sua esperienza di stampatore, la prima edizione di *Foglie d'erba*, un piccolo volume di novantaquattro pagine, contenente solo dodici poesie che, nelle nove edizioni successive, prendono il titolo definitivo di *Il canto di me stesso*, il volume non riporta il nome dell'autore, ma mostra in prima pagina il ritratto a matita di un Whitman in maniche di camicia, in posa rilassata, scevra dal benché minimo riferimento a un qualche «piglio» intellettuale. Il nome dell'autore compare celato in una delle poesie più «militanti»: «Walt Whitman, un cosmo, figlio di Manhattan, / turbolento, carnale, sensuale, che mangia, beve e procrea, / Non un sentimentale, non uno che si considera superiore agli uomini e alle donne, o vuole starsene in disparte, / Non modesto più che immodesto».

Le immediate reazioni della critica a *Foglie d'erba* sono essenzialmente dure, categoriche, negative: più che la rivoluzionaria introduzione del verso libero, a essere motivo di scandalo sono i contenuti chiaramente sensuali, più o meno velatamente omosessuali, di un artista compromesso anima e corpo con la scrittura. Se lo scoraggiamento non prende il sopravvento, è in virtù di una lettera inviata al giovane poeta da Ralph Waldo Emerson, figura di assoluto e indiscusso rilievo nella cultura statunitense; lettera in cui il filosofo plaude, in cinque lunghe pagine, il «meraviglioso dono» rappresentato da *Foglie d'erba* definito come «il più straordinario lavoro di arguzia e saggezza che l'America abbia mai avuto». A questa raccolta Whitman lavora per circa quarant'anni, stampando in tutto ben nove edizioni, dalla prima del 1855 a quella detta «del letto di morte» del 1892.

Le sue poesie sono l'espressione di una radicale fiducia nelle forze dell'individuo, in cui risplende la scintilla divina della creazione: «Divino io sono dentro e fuori, e tendo santo tutto quello che tocco

o che mi tocca. / (...) Questa testa vale più delle chiese o delle bibbie o delle fedi» (*Canto di me stesso*). Il poeta si fa profeta: i suoi versi, lontani da qualsiasi ripiegamento intimistico, con toni estatici o virulenti, passionali o dolci, mostrano la strada a un popolo in cammino: «Io canto l'individuo, la singola persona, / Al tempo stesso canto la Democrazia, la massa» (*Dediche*). È il nascente popolo statunitense la musca ispiratrice del poeta. Eppure questi versi, fatti di slanci, vibrazioni, inesauste lodi della corporeità e dei sensi, pur se radicati in una terra e in un popolo, sono in grado di parlare a chiunque, come dimostra il numero e la varietà di scrittori e artisti che a Whitman si sono ispirati e a lui continuano a far riferimento: da Borges a Neruda fino a William Carlos Williams, da Pessoa a Hopkins, da Kerouac a Ginsberg, solo per citarne alcuni.

La visione whitmaniana riguarda tutti perché è un inno alla libertà intesa come indipendenza di giudizio, liberazione dalle convenzioni sociali, rivalutazione dell'operato quotidiano, celebrazione della fatica e della gioia nella vita dell'uomo comune.

La poesia del *Good gray poet*, come Whitman amava farsi definire negli ultimi anni della sua vita per la lunga barba bianca, porta necessariamente a una ridefinizione della propria identità: di assoluta rilevanza è, a questo proposito, la riscoperta di un nuovo legame tra uomo e natura, dove la vastità dei paesaggi, lo spazio incontaminato, gli animali contemplati contribuiscono alla riscoperta della parte «selvaggia» all'interno di ognuno di noi. Il «wild» whitmaniano non ha niente di violento, ma è bensì una fondamentale dimensione esistenziale che l'uomo può recuperare solamente ascoltando il richiamo della natura, rendendosi conto di farne parte e di condividerne le stessi leggi creaturali. Una natura che non può essere soggiogata, dominata, pena la stessa sopravvivenza di questa stessa e dell'uomo.

In Whitman natura e cultura non sono in contrapposizione, poiché la natura umana è cultura: «L'opera dell'uomo - scrive nelle prose di Visioni democratiche - è egualmente grande nell'artificiale - in questa profusione di brulicanti umanità - in queste prove di ingegnosità, strade, merci, case, navi - queste frettolose, febbrili, elettriche masse d'uomini». Il poeta ha fiducia che il sincero spirito americano, anche nei suoi «prodotti artificiali» rimanga in armonia con le «leggi» di un mondo naturale di cui fa parte. Mondo naturale poco sempre e comunque come pietra di paragone rispetto a cui riportare la bontà della propria umanità.

Lo stesso vale per la poesia, quando Whitman, in *Presso la riva dell'Ontario azzurro*, si rivolge direttamente ai poeti d'America: «L'opera vostra sa resistere al paragone dei campi aperti, sulla riva del mare? / Posso assorbire come assorbì cibo, aria, che poi riappaiono nella mia forza, nel passo, nel volto?». È ancora sul mondo esterno che si posa l'occhio del poeta quando nel *Canto di me stesso* dichiara: «Tutte le verità attendono in tutte le cose, / Esse non sollecitano la loro rivelazione, ma neppure vi resistono. / Non richiedono il forcipe dell'ostetrico».

È dunque nella visione chiara e intensa che risiede una creazione artistica orientata, anziché nei meandri dell'io, sulla realtà esterna, nello sforzo di giungere alla natura vera delle cose, di vederle infine con occhi vergini.

Il valore della poesia di Whitman, a duecento anni dalla sua nascita, risiede dunque nella sua inesausta chiamata al rinnovamento, nella profetia di fratellanza tra gli uomini, nella necessità di un'autentica armonia con il mondo naturale, nel desiderio di partecipazione alla costruzione del bene comune.



Il Papa invita i ministri delle finanze a unire gli sforzi per ridurre le emissioni di gas serra e salvaguardare il clima

## Un piano comune per la sopravvivenza del pianeta

Lunedì 27 maggio il Papa si è recato alla Casina Pio IV, nei Giardini vaticani, per salutare i partecipanti all'incontro «Climate Change and New Evidence from Science, Engineering, and Policy», organizzato dalla Pontificia accademia delle scienze. Pubblichiamo il testo del suo discorso.

Illustri Signori e Signore, saluto cordialmente ciascuno di voi oggi qui presenti: il Presidente dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e i Ministri delle Finanze di diverse Nazioni. Vi sono grato per essere venuti in Vaticano, a discutere di un argomento di grande importanza per l'umanità e per l'intero creato. Nel nostro tempo sembra che i profitti e le perdite siano maggiormente considerati di quanto non lo siano le vite e le morti, e nel quale al patrimonio netto di un'azienda viene data la precedenza sul valore infinito dell'umanità. Voi oggi siete qui per riflettere su come rimediare a questa profonda crisi causata da una confusione dei nostri conti morali con i nostri conti finanziari. Voi siete qui per aiutare a fer-

mare una crisi che sta conducendo il mondo verso il disastro.

L'attuale interdipendenza globale ci obbliga a pensare al mondo come fosse un *unicum* con un piano comune (cfr. Enc. *Laudato si'*, 164). Nel 2015 le Nazioni del mondo si sono unite consensualmente attorno a due importanti Accordi: quello degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

delle Nazioni Unite e quello sul Clima nella COP21 di Parigi. E vostra responsabilità, come leader finanziari delle vostre Nazioni, perseguire e stimolare ad azioni volte a raggiungere gli obiettivi che i vostri Governi hanno adottato quattro anni fa per il bene dell'umanità di oggi e del futuro. Questa è un'impresa fondamentale. Dobbiamo raggiungere ciò che

abbiamo concordato, perché la sopravvivenza e il benessere dipendono da questo.

I segni oggi non sono buoni. Gli investimenti in combustibili fossili continuano a crescere, nonostante gli scienziati ci dicano che i combustibili fossili devono rimanere nel sottosuolo. L'Agenzia Internazionale per l'Energia ha recentemente riferito che gli investimenti in energia pulita sono nuovamente diminuiti per il secondo anno consecutivo, sebbene gli esperti abbiano più volte segnalato i vantaggi dall'energia pulita proveniente dal vento, dal sole e dall'acqua. Noi continuiamo a camminare su strade vecchie perché siamo intrappolati dalla nostra cattiva contabilità e dalla corruzione di interessi acquisiti. Noi continuiamo a considerare e contare come profitto quello che minaccia la nostra stessa sopravvivenza.

Le conseguenze dell'inazione globale sono sorprendenti. Circa due settimane fa, alcuni centri di ricerca scientifica hanno registrato che la concentrazione di diossido di carbo-



nio nell'atmosfera, tra le cause principali del riscaldamento globale legate ad attività umane, ha raggiunto le 415 parti per milione, il più elevato livello mai registrato. In giro per il mondo vediamo ondate di calore, siccità, incendi boschivi, inondazioni ed altri eventi meteorologici estremi, innalzamento dei livelli del mare, emersione di malattie e di ulteriori problemi che sono solo un duro avvertimento di qualcosa di molto peggio che potrebbe essere in arrivo, a meno che non si agisca e non si agisca con urgenza.

Oggi, durante il vostro incontro, avete ascoltato le parole di insigni climatologi ed esperti. Il loro messaggio è stato chiaro e urgente. Dobbiamo agire con decisione per porre fine alle emissioni di gas serra

entro la metà del secolo al più tardi e fare anche di più. Le concentrazioni di diossido di carbonio devono diminuire in modo significativo al fine di assicurare la sicurezza della nostra casa comune. Avete anche ascoltato che questo può essere ottenuto a basso costo usando energia pulita e migliorando l'efficienza energetica.

Questa è l'indicazione della ragione, la base per la nostra azione comune. Decidiamo pertanto di lavorare insieme per questi fini:

- che apprezziamo ciò che è importante, non ciò che è superfluo;
- che correggiamo i nostri conti nazionali e i conti dei nostri "affari", in modo tale da non perseguire più quelle attività che stanno distruggendo il nostro pianeta;
- che poniamo termine alla dipendenza globale dai combustibili fossili;

- che apriamo un nuovo capitolo di energia pulita e sicura, che ad esempio utilizzi risorse rinnovabili come il vento, il sole e l'acqua;

- soprattutto, che agiamo con prudenza e responsabilità nelle nostre economie per venire realmente incontro alle necessità umane, per promuovere la dignità umana, per aiutare i poveri, e per liberarci dall'idolatria del denaro che crea così tante sofferenze.

Voi siete i responsabili delle finanze dei vostri Paesi, che tenete i libri contabili per conto dei vostri rispettivi Governi. In primo luogo, però, dobbiamo riconoscere il "libro mastro" della vita stessa, della dignità umana, della sopravvivenza, perché quale vantaggio ha un uomo se guadagna il mondo intero e poi perde la propria vita? (cfr. *Mc 8, 36*). Sì, noi siamo di fronte ad una materia di calcolo, il calcolo di salvare il nostro mondo dall'indifferenza e dall'idolatria del denaro. Questo è ciò che Gesù intendeva quando ci disse che i poveri in spirito sono beati perché ad essi appartiene il Regno dei Cieli (cfr. *Mt 5, 3*).

Auspico che, in qualità di amministratori delle finanze del mondo, vi poniate d'accordo su un piano comune, che sia in armonia con la scienza del clima, con la nuova ingegneria dell'energia pulita e anzitutto con l'etica della dignità umana. Vi esorto a chiedere ai vostri colleghi Ministri delle Finanze di tutto il mondo di unire i vostri sforzi e i vostri piani. Possa il vostro lavoro con gli scienziati e i tecnici e con i popoli delle vostre Nazioni, specialmente con i più poveri, raggiungere gli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile e dell'Accordo di Parigi sul Clima.

Una volta che il piano comune sia concordato dai vostri Governi, spero che possiamo nuovamente incontrarci, per ringraziare Dio per la sua misericordia che ci consente di correggere il nostro cammino prima che sia troppo tardi. Il tempo è essenziale. Attendiamo la vostra decisiva azione per il bene di tutta l'umanità.

Con questi pensieri, di nuovo vi esprimo la mia gratitudine e invoco su tutti voi abbondanti benedizioni divine. Grazie!

### Con la bussola della «Laudato si'»

C'erano il presidente dell'assemblea generale delle Nazioni Unite Maria Fernanda Espinosa e i ministri delle finanze di diverse nazioni a confrontarsi lunedì 27 maggio nella Casina Pio IV sul tema sempre più attuale del cambiamento climatico. Convocati in Vaticano nella sede della Pontificia accademia delle scienze per una conferenza sugli obiettivi di sviluppo sostenibile, i partecipanti per il loro confronto sono partiti dal presupposto che si tratta di una delle sfide più importanti per l'umanità di oggi: essa infatti minaccia i progressi raggiunti in diversi decenni così come l'innalzamento degli standard qualitativi di vita e la riduzione della povertà. Del resto, gli effetti del cambiamento climatico non coinvolgono solo gli esseri umani, ma tutte le specie e gli ecosistemi. Per questo in linea con gli orientamenti dettati da Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*, gli sforzi della Pontificia accademia delle scienze negli ultimi anni sono andati sempre più orientandosi verso una sensibilizzazione su queste tematiche, puntando anche sull'analisi dei nuovi dati disponibili. E in tale contesto si inserisce il recente lancio della «Coalizione mondiale dei ministri delle finanze per un'azione per il clima», attraverso l'uso di politiche fiscali. Per esempio si propone di tassare le emissioni di anidride carbonica e di porre un termine alle sovvenzioni statali per le energie fossili. Condensata nei sei principi della cosiddetta "dichiarazione di Helsinki", l'azione della coalizione è guidata da Finlandia e Cile. La capitale latinoamericana Santiago infatti ospiterà dall'11 al 25 novembre la prossima Conferenza delle parti sul cambiamento climatico (COP25).

# L'Italia non è un paese in cui immaginare il futuro.



Vogliamo formare ragazze e ragazzi capaci di guardare all'energia di domani con occhi nuovi, pronti a cogliere le sfide dell'innovazione tecnologica. Persone che abbiano la capacità di immaginare, prima ancora di realizzare, il cambiamento energetico. Tu sei pronto? Scopri di più su [eni.com](http://eni.com) - sezione Carriere.

Build the future of energy.

